

RESOCONTO STENOGRAFICO

537.

SEDUTA DI VENERDÌ 16 LUGLIO 1982

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARIA ELETTA MARTINI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	49973	GREGGI AGOSTINO (<i>Misto</i>) . . .	49981, 49996, 49997
Disegni di legge: (Reiezione in Commissione)	49973	PAGLIAI MORENA AMABILE (<i>PCI</i>)	49977
Disegno e proposte di legge (Seguito della discussione): Nuovo ordinamento della scuola se- condaria superiore; testo unificato delle proposte di legge: Almirante ed altri (120); Occhetto ed altri (1053); Mammi ed altri (1117); Fian- drotti ed altri (1149); Tesini Gian- carlo ed altri (1177). PRESIDENTE . . . 49974, 49980, 49983, 49988, 49991, 49996, 49997, 49999 CORLEONE FRANCESCO (<i>PR</i>)	49988	RALLO GIROLAMO (<i>MSI-DN</i>)	49997
		SCOZIA MICHELE (<i>DC</i>)	49983
		SULLO FIORENTINO (<i>Misto</i>)	49980
		Proposte di legge: (Annunzio)	49973
		(Approvazioni in Commissioni) . . .	49973
		(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	49974
		Interrogazioni e interpellanze: (Annunzio)	50012
		Interrogazioni urgenti sull'uccisione, a Napoli, del dirigente della squadra	

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 LUGLIO 1982

	PAG.		PAG.
mobile della questura e di un agente della polizia di Stato (Svolgimento):		Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio:	
PRESIDENTE . . . 49999, 50004, 50006, 50007, 50008, 50010, 50011, 50012		(Annunzio)	49974
ALINOVÌ ABDON (PCI)	50006	Per lo svolgimento di una interrogazione:	
CARPINO ANTONIO (PSI)	50011	PRESIDENTE	50012
CATALANO MARIO (PDUP)	50009	LO PORTO GUIDO (MSI-DN)	50012
GAVA ANTONIO (DC)	50010		
LO PORTO GUIDO (MSI-DN)	50004	Ordine del giorno della prossima seduta	50012
PINTO DOMENICO (PR)	50007, 50008		
ROGNONI VIRGINIO, <i>Ministro dell'interno</i>	50001		

La seduta comincia alle 9,35.

ALFONSO GIANNI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Corti e Scovacricchi sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 15 luglio 1982, sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

PAZZAGLIA: «Istituzione della università statale di Nuoro» (3556);

CARTA ed altri: «Modifica dell'articolo 11 della legge 11 agosto 1973, n. 533, concernente disciplina delle controversie individuali di lavoro e delle controversie in materia di previdenza e di assistenza obbligatoria» (3557).

Saranno stampate e distribuite.

Reiezione in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che nella riunione di ieri della XIV Commissione (Sa-

nità) è stato respinto il seguente progetto di legge:

«Norme sulla produzione e sul commercio dei prodotti cosmetici e di igiene personale ed attuazione della direttiva n. 76/768 approvata dal Consiglio dei ministri della CEE il 27 luglio 1976» (*approvato dalla XII Commissione del Senato, modificato dalla XIV Commissione della Camera e nuovamente modificato dalla XII Commissione del Senato*) (1758-B).

Approvazioni in Commissioni.

PRESIDENTE. Comunico che nelle riunioni di ieri, delle Commissioni in sede legislativa, sono state approvate le seguenti proposte di legge:

dalla VI Commissione (*Finanze e tesoro*):

Senatori AMODEO ed altri: «Norme interpretative della tabella A allegata al decreto-legge 23 ottobre 1964, n. 989, convertito, con modificazioni, nella legge 18 dicembre 1964, n. 1350, recante modificazioni alla disciplina fiscale dei prodotti petroliferi, e disposizioni concernenti il trattamento fiscale delle miscele di idrocarburi e dei liquidi combustibili ottenuti dal trattamento dei rifiuti industriali o urbani» (*approvato dalla VI Commissione del Senato*) (3229);

SPINI ed altri: «Norme per il riscatto delle case assegnate alle famiglie rimaste

senza tetto in seguito all'alluvione del 4 novembre 1966 a Firenze» (1991) e con l'assorbimento della proposta di legge: ONORATO ed altri: «Norme per la cessione in proprietà degli alloggi acquistati dallo Stato nel territorio comunale di Firenze a norma del decreto-legge 18 novembre 1966, n. 476, in seguito all'alluvione dell'autunno 1966» (1942), che pertanto sarà cancellata dall'ordine del giorno.

Annuncio di una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso la seguente domanda di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato De Carolis, per il reato di cui all'articolo 595, primo e secondo comma, del codice penale (diffamazione a mezzo della stampa, aggravata) (doc. IV, n. 122).

Tale domanda sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Giunta competente.

Trasferimento di proposte di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato in una precedente seduta, a norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, che le sottoindicate Commissioni permanenti hanno deliberato di chiedere il trasferimento, in sede legislativa, delle seguenti proposte di legge, ad esse attualmente assegnate in sede referente:

I Commissione (Affari costituzionali):

AUGELLO ed altri: «Modifica della legge 8 luglio 1977, n. 406, recante modifiche all'articolo 32 della legge 20 marzo 1975, n. 70, concernente disposizioni sul riordinamento degli enti pubblici e del rapporto di lavoro del personale dipendente» (1946).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito;

(Così rimane stabilito).

II Commissione (Interni):

ALBERINI ed altri: «Aumento del contributo a favore della casa di riposo per musicisti "Fondazione Giuseppe Verdi" di Milano» (2441).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione della proposta di legge: Nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore; testo unificato delle proposte di legge: Almirante ed altri (120); Occhetto ed altri (1053); Mammì ed altri (1117); Fian-drotti ed altri (1149); Tesini Giancarlo ed altri (1177).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge: Nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore; testo unificato delle proposte di legge: Almirante ed altri: Ristrutturazione dell'ordinamento scolastico italiano; Occhetto ed altri: Nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore; Mammì ed altri: Nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore; Fian-drotti ed altri: Riforma della scuola secondaria superiore; Tesini Giancarlo ed altri: Nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore.

Passiamo all'articolo 4, che è del seguente tenore:

(Area delle discipline comuni).

«L'area delle discipline comuni assicura agli studenti un livello di formazione culturale e l'acquisizione di una metodologia scientifica idonei anche a costituire il fondamento unitario dello sviluppo delle discipline di indirizzo.

Gli insegnamenti dell'area comune, articolati nel corso del quinquennio, hanno

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 LUGLIO 1982

l'obiettivo di fornire strumenti di analisi e di espressione e di approfondire le conoscenze e le capacità critiche relative alle opere artistiche e letterarie, al pensiero scientifico, filosofico e religioso, alla realtà civile culturale e sociale nel loro sviluppo storico e nelle loro manifestazioni contemporanee, all'indagine scientifica dell'uomo, della natura e dell'ambiente con le connesse applicazioni tecnologiche ed operative al mondo del lavoro, della produzione, della distribuzione dei beni e dei servizi, ai sistemi di informazione e comunicazione. La consistenza complessiva dell'area comune decresce progressivamente a partire dal terzo anno.

I programmi delle discipline dell'area comune sono uguali per tutti gli indirizzi nel primo e nel secondo anno; a partire dal terzo anno possono essere articolati con riferimento alle esigenze curriculari dei diversi indirizzi, garantendo una sostanziale equivalenza formativa.

Nell'area comune è obbligatorio l'insegnamento di almeno una lingua straniera.

La definizione delle discipline e la loro articolazione nel corso del ciclo quinquennale sarà determinata ai sensi dell'articolo 24 della presente legge».

A questo articolo sono riferiti i seguenti emendamenti:

Premettere il seguente comma:

A partire dal terzo anno l'insegnamento si articola in discipline dell'area comune e discipline di indirizzo.

4. 8.

TEODORI.

Al primo comma, sostituire le parole: L'area delle discipline comuni assicura *con le seguenti:* Le discipline dell'area comune assicurano.

Conseguentemente la rubrica è sostituita dalla seguente: (Discipline dell'area comune).

4. 3.

LA COMMISSIONE.

Al primo comma, sostituire le parole: costituire il fondamento unitario dello *con le seguenti:* favorire lo.

4. 1.

DEL DONNO, RALLO.

Al secondo comma, sostituire le parole: gli insegnamenti *con le seguenti:* le materie.

4. 9.

CORLEONE.

Al secondo comma, sostituire le parole: Gli insegnamenti dell'area, *con le seguenti:* Le discipline dell'area.

4. 4.

LA COMMISSIONE.

Al secondo comma, sopprimere le parole: e religioso.

4. 13.

TEODORI.

Al secondo comma, sopprimere le parole: La consistenza complessiva dell'area comune decresce progressivamente a partire dal terzo anno.

4. 10.

BALDELLI, BASSANINI, GALLI
MARIA LUISA.

Al secondo comma, ultimo periodo, sopprimere la parola: progressivamente.

4. 5.

LA COMMISSIONE.

Sopprimere il terzo comma.

4. 7.

GREGGI.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 LUGLIO 1982

Sostituire il terzo comma con il seguente:

I programmi delle discipline dell'area comune sono uguali per tutti gli indirizzi. I relativi insegnamenti fanno parte dei piani di studio degli studenti che seguono tutti gli indirizzi presenti nell'istituto, garantendo così una sostanziale equivalenza formativa.

4. 14.

TEODORI.

Sostituire il terzo comma con il seguente:

I programmi delle discipline nell'area comune sono uguali per tutti gli indirizzi nel primo e nel secondo anno; nei 3 anni successivi i programmi delle discipline dell'area comune specificamente funzionali agli obiettivi dei singoli indirizzi possono essere diversamente distribuiti e sviluppati.

4. 6.

LA COMMISSIONE.

Al terzo comma, sopprimere le parola da: nel primo fino alla fine.

4. 11.

BALDELLI, BASSANINI, GALLI
MARIA LUISA.

Dopo il terzo comma aggiungere il seguente:

I decreti di cui ai successivi articoli 24 e 26 potranno disporre, ove in relazione alle caratteristiche dell'insegnamento delle discipline in questione ciò appare indispensabile, che qualche attività di area comune non sia seguita dagli allievi che più ampiamente sviluppino, nelle loro discipline di indirizzo, gli argomenti connessi a tali attività.

4. 12.

BALDELLI, BASSANINI, GALLI
MARIA LUISA.

Al quarto comma, dopo le parole: nell'area comune aggiungere le seguenti: per tutta la durata del quinquennio.

4. 15.

TEODORI.

Al quarto comma, aggiungere, in fine, le parole: diversa da quella già studiata nei corsi precedenti.

4. 2.

DEL DONNO, RALLO.

Al quinto comma aggiungere, in fine, le parole: Il raggiungimento dei diversi obiettivi di cui al secondo comma non implica necessariamente che a ognuno di essi corrisponda una disciplina distinta; la articolazione e gli orari delle discipline potranno variare anche nei diversi periodi dello stesso anno di corso, attraverso l'attuazione, eventualmente parziale, di strutture organizzative di tipo modulare.

4. 16.

BALDELLI, BASSANINI, GALLI
MARIA LUISA, CRUCIANELLI.

Al secondo comma, sostituire le parole: al pensiero scientifico, filosofico e religioso con le seguenti: al pensiero scientifico e filosofico, al linguaggio logico-matematico.

4. 17.

FERRI, BARBAROSSA VOZA, BOSI
MARAMOTTI, BERLINGUER GIOVANNI, ALLEGRA, BIANCHI BERRETTA, DE GREGORIO, MASIELLO, MONTELEONE, NESPOLO, OCCHETTO, PAGLIAI, ROMANO, TORTORELLA.

Sostituire il terzo comma con il seguente:

I programmi delle discipline dell'area

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 LUGLIO 1982

comune sono uguali per tutti gli indirizzi.

4. 18.

FERRI, BARBAROSSA VOZA, BOSI MARAMOTTI, BERLINGUER GIOVANNI, ALLEGRA, BIANCHI BERTETTA, DE GREGORIO, MASIELLO, MONTELEONE, NESPOLO, OCCHETTO, PAGLIAI, ROMANO, TORTORELLA.

Al secondo comma, sostituire le parole: al pensiero scientifico, filosofico e religioso, con le seguenti: al pensiero scientifico ed etico-filosofico.

4. 21.

CODRIGNANI, MANFREDI GIUSEPPE, MANNUZZU, RAMELLA, ONORATO.

Sostituire il quarto ed il quinto comma con i seguenti:

Nell'area comune sono obbligatorie le seguenti discipline di base:

- a) lingua e letteratura italiana;
- b) matematica (almeno aritmetica, geometria ed algebra);
- c) una delle seguenti quattro lingue straniere: inglese, francese, spagnola o tedesca, da scrivere e da parlare correntemente;
- d) storia degli italiani, inquadrata dalle origini fino ai nostri giorni, nel contesto europeo e mondiale.

La definizione di ogni altra disciplina e l'articolazione di tutte le discipline dell'area comune nel corso del ciclo saranno determinate ai sensi dell'articolo 24 della presente legge.

4. 19.

SULLO, GALANTE GARRONE.

Passiamo alla discussione dell'articolo 4 e dei relativi emendamenti.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Pagliai. Ne ha facoltà.

MORENA AMABILE PAGLIAI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, intervenendo nella discussione generale abbiamo già detto che la critica di fondo, che noi facciamo a questo provvedimento riguarda soprattutto il contrasto tra l'enunciazione di principio relativa alla unitarietà della scuola secondaria che vogliamo creare e l'articolazione degli studi, il rapporto tra aree comuni ed indirizzi, che nega in sostanza questa unitarietà.

Nel testo della Commissione si dice che i programmi delle discipline comuni sono uguali per tutti gli indirizzi nel primo e nel secondo anno, mentre a partire dal terzo anno i programmi possono essere articolati con riferimento alle «esigenze curricolari» dei diversi indirizzi, garantendo una sostanziale equivalenza formativa. Non solo, a nostro parere, si gioca sull'ambiguità delle parole, ma volutamente in questo caso si stravolge un concetto fondamentale del progetto di legge.

Si parla di programmi, e quindi di quantità e qualità delle discipline comuni. Si afferma l'uguaglianza nei primi due anni e poi il discorso diventa confuso. Intanto, che cosa vuol dire che i programmi «possono essere articolati diversamente»? Chi stabilisce, e in base a che cosa possono essere articolati? Oppure nella mente di coloro che hanno pensato a questa formulazione il «possono» sta per «devono»? Comunque la stessa oscurità è nelle parole «si articolano». Che cosa vuol dire? Che c'è un insegnamento di italiano per l'indirizzo economico aziendale ed uno per il fisico-economico? Oppure vuol dire che la scansione quantitativa dei programmi nei vari anni è diversa per i vari indirizzi? Questa seconda ipotesi sarebbe certamente più accettabile. Ma ciò che segue nello stesso comma, e cioè che «si garantisce una sostanziale equivalenza formativa», che cosa vuol dire? Che i programmi saranno diversi, evidentemente, altrimenti non

c'era bisogno di garantire una equivalenza formativa. Questa ci sarebbe stata di per sé. Allora, la unitarietà, tanto proclamata, viene distrutta persino nell'area comune. Riconosciamo che le nostre ragioni e le nostre critiche su questo punto sono state in parte accolte dalla Commissione, che ha presentato un emendamento che prevede che le differenze dei programmi riguardino solo le discipline specificamente funzionali agli obiettivi dei singoli indirizzi. Ma solo se si toglie l'ambiguità secondo cui solo nel primo e nel secondo anno i programmi per tutti gli indirizzi sono uguali, questa norma diventa chiara e forse anche accettabile, in quanto l'articolo viene a prescrivere, almeno in questo caso, il «quanto» delle discipline dell'area comune. Ma, proprio per non incorrere in equivoci, proprio per avere la certezza che questa unitarietà di fondo, che noi vogliamo in questa legge e che tutti abbiamo proclamato venga mantenuta, noi proponiamo un emendamento che dica che «le discipline dell'area comune sono uguali per tutti gli indirizzi».

Ma passiamo ad un altro argomento. Noi presentiamo un emendamento al secondo comma relativo al pensiero religioso. In coerenza con quanto abbiamo detto circa l'insegnamento della religione e con le motivazioni espresse dall'onorevole Ferri, noi proponiamo un emendamento che sostituisce le parole «al pensiero scientifico, filosofico e religioso», con le altre «al pensiero scientifico, filosofico e al linguaggio logico-matematico». Non voglio qui aggiungere altro a quanto è stato detto sul problema della religione, se non per far notare ancora una volta ai colleghi che esso si configura o per lo meno dà adito al sospetto che si configuri come un insegnamento a sé, altrimenti non era necessaria la specificazione. Vorrei qui sollevare alcuni dubbi non solo tra le forze laiche, ma anche fra i colleghi democristiani, sulla difficoltà e la pericolosità di questo riferimento, perché se quello religioso si configurasse come insegnamento a sé, come sembra, comporterebbe grossi problemi. Che cosa sarebbe? Storia delle religioni, storia del cri-

stianesimo, storia del cattolicesimo? In ogni caso, se deve approfondire capacità critiche relative al pensiero religioso, si pone il problema di chi dovrebbe insegnare questa disciplina e se, per la parte più informativa e formativa, di nuovo, non sia chiamato in causa il Concordato.

Siamo perciò comunque contrari a questo riferimento al pensiero religioso, perché se rientra nell'ambito dell'insegnamento della filosofia è inevitabile che ci sia, così come rientrerà anche nelle varie discipline storiche, ma se rappresenta un doppio canale lo riteniamo negativo perfino sul piano della gestione.

Non così ci appare, invece, il riferimento al pensiero scientifico che in Italia è sempre stato trascurato. Nel nostro paese manca una cultura scientifica di massa anche nella preparazione degli studenti e della scuola secondaria attuale, perfino in quelli che seguono indirizzi scientifici. Manca questa cultura scientifica come pensiero, come epistemologia, come conoscenza fondamentale e chiediamo perciò che venga intensificata. Proponiamo quindi che tra gli obiettivi dell'area comune ci sia quello di fare acquisire un linguaggio logico e matematico.

Se guardiamo all'articolo 5, dove sono definiti gli indirizzi e le professionalità, ci rendiamo conto di due cose. In primo luogo che il linguaggio logico-matematico è strumento essenziale di quasi tutti gli indirizzi scientifici. In secondo luogo che nel mondo attuale la cultura scientifica, e quindi i suoi linguaggi di base e quelli specifici, debbono essere patrimonio non solo degli addetti ai lavori ma di tutti.

Basta un esempio. Qualcuno, anche recentemente ed in maniera, a mio parere, molto superficiale, ha dichiarato che in Italia manca una cultura industriale. È vero, ma ciò è avvenuto perché è mancata una cultura scientifica e tecnologica e c'è stata una identificazione — prosegue la citazione — fra cultura industriale e cultura dei padroni. Ma se ciò è avvenuto, è dovuto al fatto che ben poco è stato fatto per dare strumenti culturali, scientifici e

tecnologici perché le scoperte, le applicazioni apparissero come risultato di scelte, di conoscenze e dessero possibilità di appropriarsi di questi strumenti. Ciò non si può fare senza un cambiamento profondo della scuola, dove l'area comune deve rispondere oltre che alle necessità formative che derivano dai campi disciplinari indicati, anche dal possesso del linguaggio-matematico che sta a fondamento di tutte le conoscenze scientifiche.

Non richiamo, per brevità, le ragioni che altri hanno addotto su questo valore della conoscenza scientifica. Mi riferisco a quello che è stato detto dall'onorevole Barbarossa Voza nel suo intervento su questo aspetto della cultura scientifica nella scuola secondaria e da altri colleghi intervenuti. Quello che voglio far notare è che, ad esempio, abbiamo di fronte a noi una stagione in cui l'informatica porrà gravi problemi e quesiti politici e sociali a tutti perché il processo presenta alcune caratteristiche che voglio sottolineare. Ad esempio, l'informazione può rappresentare ed esprimere ogni sorta di cose — lo diceva Vacca in un suo articolo — di cui la più importante è la conoscenza e la comprensione del dato. I progressi delle comunicazioni e dell'informatica potranno aumentare l'equilibrio e la qualità della vita di grandi masse solo se accompagnati da vasti miglioramenti culturali.

Il rischio di pochi addetti pensanti, di molti addetti meramente e passivamente esecutivi e di moltitudini passivamente obbligate a subire l'informazione è un problema grosso, di valenza sociale e politica.

D'altra parte il futuro del nostro paese non sta nel rifiuto o nella demonizzazione di queste cose, fino a ieri impensabili (queste risorse di dati, di informazioni), ma nell'affrettarci a rispondere in modo non subalterno e distorto ad un processo che è di reale progresso.

Si aprono così due prospettive. Si calcola che in breve il 20 per cento della popolazione attiva (circa 4 milioni di persone) si trasferiranno nei prossimi 15-20 anni nel campo dell'informatica: una

parte sarà costituita da personale già impiegato e riciclato nell'industria e nei servizi, e una parte da nuove forze di lavoro provenienti dalla scuola. È quindi in questo ambito che bisogna operare, perché la materia di per sé comporta un continuo aggiornamento.

È pur vero che le strutture di base dovranno essere fornite dalla scuola: compito della scuola, in tale quadro, dovrà essere quello di fornire strumenti ai giovani, per consentire loro di non essere mai meri esecutori, offrendo loro livelli adeguati alla loro professionalità.

Professioni, quindi, di più alto contenuto culturale specifico e a largo spettro, ma anche strumenti di analisi per atteggiamenti critici. Lo stesso discorso che ho fatto come esempio sull'informatica si potrebbe fare per tutte le discipline scientifiche e tecnologiche, perché viviamo in un'epoca in cui il rapporto tra cultura e professionalità deve farsi più stretto, deve diventare un connubio inscindibile. In caso contrario perpetueremo una dicotomia perniciosa tra le due culture: fra una scienza e una tecnologia prive di ogni riferimento epistemologico e di strumenti critici per mettere in discussione se stessa e per indirizzarsi verso fini positivi; e, dall'altro lato, un sapere umanistico che diventa sempre più asfittico, di scarsa incidenza formativa, perché scisso dai processi in atto nel campo della scienza, della tecnologia e del lavoro.

Che questo grosso problema non sia penetrato a fondo nel nostro orizzonte culturale è dimostrato proprio nell'articolo 4, dove la formazione culturale è scissa in qualche modo dall'acquisizione di una metodologia scientifica, come se fossero due cose diverse. Sono spie di un atteggiamento mentale non grave di per sé, ma che fa risentire una cultura vecchia, non adeguata ai tempi, nelle parole che noi usiamo nelle nostre leggi.

Ciò è rivelato anche dal fatto che nelle enumerazioni dei campi di approfondimento manca proprio un riferimento al linguaggio logico-matematico. Per questo chiediamo la sostituzione, al secondo comma dell'articolo 4, delle parole «al

pensiero scientifico, filosofico e religioso» con le altre «al pensiero scientifico, filosofico e al linguaggio logico-matematico». Nello stesso modo — come ho già detto — chiediamo che la distribuzione delle discipline dell'area comune sia uguale per tutti gli indirizzi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Sullo. Ne ha facoltà.

FIorentino Sullo. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, ho dovuto fare una scelta: se avessi parlato in sede di discussione generale, probabilmente le mie critiche e le mie censure avrebbero potuto essere interpretate come una opposizione globale al testo in discussione. In realtà le mie censure e le mie preoccupazioni permangono, ma non ho voluto parlare in sede di discussione generale per una valutazione obiettiva del momento della scuola italiana. Condivido, cioè, l'affermazione del relatore che è meglio muoversi comunque, anche se in una forma — diciamo così — disordinata e con obiettivi non chiari, anziché rimanere immobili, perché l'immobilismo è peggio di un movimento che dia comunque il senso di una volontà di avanzare.

Tuttavia, la mia lunga esperienza di parlamentare sempre attivo nel cercare di andare avanti sul piano delle riforme, anche in altri campi, mi dice che un riformismo esagerato e senza obiettivi concreti presenta i suoi pericoli: ho cercato quindi di individuare in qualche articolo (e questo è uno) alcuni aspetti suscettibili di correzione.

Do atto al collega Casati (che non credo abbia nessun rapporto di discendenza con Gabrio: è anche di una zona diversa e la riforma non avrà il nome di Casati; è comunque un bene che non abbia il nome di Di Giesi, che era presidente della Commissione pubblica istruzione quando, quattro anni fa, fu sostanzialmente redatto questo testo) di essere stato molto esplicito nella sua relazione, che è punteggiata di problematicità, di sperimentazione, di difficoltà. Se dovessi dire che vi

è grande coerenza tra il testo e il suo commento, avrei qualche difficoltà. Bisogna però prendere atto della volontà di fare, ed io giustifico in questa prospettiva anche il salto di qualità che sussiste tra il testo e la relazione, rendendomi conto che un uomo d'azione, come è certamente il collega Casati, ha preferito superare il fosso della problematicità per affrontare la sperimentazione.

Vi sono comunque alcuni aspetti della relazione (ne parlo perché la cosa è collegata con il mio emendamento) che non mi convincono affatto. Là dove, ad esempio, si afferma che vi sarebbe una contrapposizione tra il sistema ideologico, diciamo così, delle piccole industrie e quello della grande industria. Dice il relatore che «il mondo delle piccole aziende tende a privilegiare un'abilità professionale più marcata e specialistica, il mondo delle grandi aziende preferisce formare da sé i suoi quadri e quindi richiede piuttosto una preparazione culturale, più allargata, polivalente, suscettibile di rapida riconversione».

Non credo che ci sia questa contrapposizione; credo invece che giovi alla società italiana il fatto che i giovani che completino il ciclo della scuola secondaria superiore abbiano una formazione culturale basata non sulle nozioni ma sulla capacità critica.

In questo senso mi dichiaro — al di là di ogni accettazione acritica di quella che fu la riforma di Giovanni Gentile — gentiliano, nel senso che quella riforma può avere sbagliato in alcune cose (privilegiando un certo tipo di cultura rispetto ad un altro), ma ha avuto il merito di stabilire che ciò che conta, anche per l'attività lavorativa, è che si abbia capacità critica, una personalità fatta non di cultura immagazzinata ma di capacità di formarsi una cultura.

L'articolo 4 è fondamentale, perché in sede di impostazione delle discipline dell'area comune si potrebbe riparare a molti errori, a molte nebulosità presenti nel provvedimento, che mi pare, infatti, una grande nebulosa; basterebbe osservare il numero di deleghe affidate al Go-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 LUGLIO 1982

verno ed alla futura Commissione parlamentare, per rendersi conto — lo dice lo stesso relatore — che questa legge di principi finisce in realtà con il risultare estremamente enigmatica.

Il sottosegretario Falcucci, che al Governo reca tanta dottrina ed esperienza, è proprio certa di essere lei, nell'attuazione di questa legge, la persona che darà poi il «giusto tono»?

FRANCA FALCUCCI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. No di certo!

FIorentino SULLO. Nessuno di noi qui può dire chi e quando applicherà questa legge: vi sono punti interrogativi creati da noi stessi, ed un Parlamento che legiferi onestamente dovrebbe cercare di farlo per l'oggi, senza limitarsi a conferire deleghe in bianco per il domani, mentre si sa che anche oggi i nostri Governi, pur se durano, non sono in grado di dichiarare cosa faranno fra quattro o cinque mesi!

È molto importante l'articolo 4, e posso accettare tutte le grosse novità implicate dalla legge: la vita è fatta di avventura, andiamo avanti in quest'avventura; senza essere innovatori ad oltranza, bisogna accettare le novità. È importante che il giovane di 17 o 18 anni riceva una formazione critico-culturale. Ebbene, quando leggo il secondo comma dell'articolo 4, lo trovo simile ad un'enciclopedia di enunciazioni: al paragone, le nostre enciclopedie, che poi non sono una meraviglia rispetto a quelle del resto del mondo, sfigurano. Ho sentito la collega Pagliai ma, effettivamente, per quanto vi siano enunciazioni grandiose, non capisco perché si voglia pretendere niente meno che uno strumento «di analisi e di espressione», ed un approfondimento delle conoscenze e capacità critiche, «relative alle opere artistiche e letterarie, al pensiero scientifico, filosofico e religioso», eccetera, come se la religione rilevasse maggiormente come pensiero religioso e non come sentimento religioso!

Su questo punto non ho presentato emendamenti, ma riconosco che la di-

zione del secondo comma dell'articolo 4 mostra di ignorare cosa sia il fatto religioso: certo, esso diventa pensiero sulla religione, ma, prima di essere tale, la religione è sentimento. Vogliamo quindi fare in modo che la scuola media superiore approfondisca questi problemi, che faremmo bene ad esaminare in sede universitaria (mentre, forse, ciò non avviene neppure in quella sede?). Non sono molto convinto della bontà della mia scelta di non presentare emendamenti a questo comma; non ne ho presentati semplicemente perché tale comma rimarrà carta stampata relegata in archivio. Nell'articolo 4 non abbiamo fatto che dire: è obbligatoria la lingua straniera! Non abbiamo dato un imperativo al futuro legislatore, se non in materia di insegnamento di lingue straniere, e sono d'accordo, onorevoli colleghi, che la lingua straniera debba essere insegnata obbligatoriamente, ma precisiamo qualche punto.

Tre erano le lingue insegnate nel liceo-ginnasio in cui frequentavo la quinta ginnasiale, ed il mio preside mi indirizzò allo studio di quella che egli riteneva l'unica lingua scientifica (ahi per lui); egli era infatti per il libro tedesco; poi ho continuato a studiare questa lingua per conseguire la laurea in lettere e riconosco che, avendo fatto poi quasi sempre il deputato, non l'ho più approfondita. Le lingue straniere si studiano, nelle scuole italiane, ma si studiano male; il primo problema non è di prescriverne lo studio, a parte il fatto che con la quinta ginnasiale — almeno così era un tempo — si interrompe lo studio della lingua straniera: è un problema di insegnamento! Ma a che cosa serve la lingua straniera? Serve non tanto per parlare la lingua di un paese straniero, ma soprattutto per leggere i giornali stranieri e per essere in grado — senza aspettare la traduzione, che arriva in ritardo e con gravi difficoltà — di effettuare la «lettura diretta» di altri ambienti e di altri uomini in tante altre parti del mondo, che producono molto più degli italiani. Basti pensare al mondo inglese, al mondo francese ed a quello di lingua spagnola. Sono mondi che, es-

sendo anche numericamente superiori al nostro, producono tante cose. Bisogna, quindi, mettere in condizione l'italiano di essere cittadino di paesi diversi dall'Italia, partecipando all'evoluzione scientifica e spirituale di tali paesi: cosa che oggi non accade.

Pertanto, non si tratta di obbligare allo studio di una lingua straniera ma — come è detto nel mio emendamento — di fare in modo che le quattro lingue considerate fondamentali (forse aggiungendovi anche il russo) siano scritte e parlate correntemente da tutti. Il problema sarà principalmente quello dell'organizzazione.

Il problema negativo che dobbiamo risolvere è di eliminare la dualità che esiste in Italia tra la cultura tecnica e quella scientifica. Quando ero ministro dei lavori pubblici, mi sono divertito tante volte a mettere in difficoltà — lo dico senza orgoglio o presuntuosità — i miei amici e collaboratori, perché sulle questioni tecniche ero in grado di fare certi calcoli avendo studiato bene la matematica. La verità è che la riforma Gentile è stata in questo negativa, perché fissando un ridotto numero di ore di matematica nei licei e con lo scarso interesse accordato a questa materia, quella riforma non ha offerto agli umanisti lo strumento fondamentale rappresentato dall'analisi logico-matematica.

Qualche secolo fa sono esistiti uomini come Leibniz, Pascal e Cartesio che furono insieme grandi matematici e grandi filosofi. Soltanto da un po' di tempo a questa parte noi abbiamo distinto un umanesimo, qualche volta parolaio (non sempre), dai matematici puri. Questo accade anche nel campo politico: vi è il collega Greggi che è laureato sia in ingegneria che in giurisprudenza; ma abbiamo avuto ed abbiamo uomini come Riccardo Lombardi o Ugo La Malfa (che sono stati politici di grande valore) che hanno saputo unire la capacità di analisi logico-matematica con quella di intuizione politica. *L'esprit de finesse e l'esprit de géométrie* rappresentano due fatti fondamentali per l'unità di un uomo che

abbia una certa solidità di ingegno. Anche il governatore della Banca d'Italia non è un economista nato e non ha frequentato l'università Bocconi; la sua prima scuola è stata la facoltà di lettere presso la scuola normale di Pisa. Tuttavia è riuscito ad andare avanti, perché si è interessato da solo alle materie matematiche ed economiche. Perché non dobbiamo cercare di avere questa unità fondamentale, anche attraverso l'organizzazione posta in essere dalla scuola media superiore? Se noi fossimo partiti, per la riforma, dalla scuola esistente e avessimo corretto gli errori, non avremmo pensato, come stiamo facendo, di inaugurare un edificio del tutto nuovo. Mi occupo di urbanistica da più di 20 anni ormai e credo che l'urbanistica in Italia abbia sempre commesso un grosso errore: di partire dalla sabbia.

Noi non dobbiamo partire dalla sabbia. Quali sono gli errori del liceo classico? Non dare forza alla logica matematica e non studiare le lingue straniere. Quali sono gli errori dei tre quarti degli istituti italiani diversi dal liceo classico, considerando a mezza strada il liceo scientifico? Far laureare della gente che alla fine non sa scrivere in lingua italiana corretta. È una verità elementare e non è colpa di quelli che non sanno scrivere, ma è colpa della scuola. Probabilmente vi sono famiglie modeste, che mandano i ragazzi in queste scuole, ma è colpa dei concorsi di abilitazione di questo dopoguerra, e di tutte quelle cose che conoscono molto bene coloro che vivono nella scuola, se questi ragazzi non hanno imparato bene l'italiano. Ho insegnato per tre anni, prima di diventare deputato, nei licei e negli istituti magistrali, ed ho avuto come mio allievo al liceo il colonnello che comanda il nucleo dei carabinieri qui a Montecitorio, nonché vari magistrati della Cassazione. Ho fatto dunque il professore, senza giovarmi delle leggi dello Stato per inserirmi nei ruoli surrettiziamente.

Ebbene, io vi dico che a mio avviso noi dobbiamo andare avanti impegnandoci a correggere gli errori. Perciò mi sono per-

messo di scrivere e di chiedere che si stabiliscano alcune discipline fondamentali per la base comune. La senatrice Falcucci mi dirà che questo è naturale: volete forse che la gente non sia obbligata a studiare l'italiano? Purtroppo no, perché specie da questa relazione, e soprattutto dal modo in cui è stata concepita, mi pare che si voglia ipotizzare una specie di scuola di avviamento al lavoro puro e semplice.

Non si può studiare la lingua straniera se non si conosce la propria lingua; bisogna, prima di tutto, che noi approfondiamo la nostra lingua. Non difendo il latino — e forse sbaglio — ma dico che noi stiamo abbandonando la nostra tradizione, stiamo compiendo un grosso errore: se l'Italia dimentica il latino, non penso che la Grecia dimentichi il greco antico. Noi stiamo dimenticando il nostro passato: non so perché non si debbano custodire i nostri tesori, dal momento che persino i russi custodiscono i tesori degli zar; e quando sono stato in Cina ho imparato che anche i cinesi sanno custodire i loro tesori antichi, anche se hanno fatto la rivoluzione.

Sono profondamente amareggiato per l'abbandono della nostra tradizione e vi chiedo almeno che noi, che fino a qualche anno fa eravamo tutti crociani, che abbiamo in ogni momento ricordato le grandi parole di Foscolo, prevediamo che gli italiani imparino per lo meno la storia. E non dico la storia dell'Italia, perché non dobbiamo fare la storia del territorio, ma la storia degli italiani. Certo, facendo la storia degli italiani, parleremo anche delle nostre origini, dei nostri antenati, ma soprattutto cercheremo di capire le grandi civiltà con cui siamo venuti a confronto, perché noi italiani non siamo altro che la conclusione di un lungo ciclo. Può darsi che tutto quello che è scritto qui domani potrà essere oggetto di delega al Governo. Non è che io non mi fidi del Governo, ma non credo che dobbiamo fare questo gesto di disinteresse, come se non avessimo la competenza di stabilire almeno alcune materie fondamentali. Siamo d'accordo sulla lingua straniera, ma riteniamo che prima di tutto debbano

venire la lingua e la letteratura italiana, la matematica anche come mezzo (come ha detto la collega Pagliai) per acquisire sistemi logici, visto che il latino che era presentato come uno strumento per abituare i nostri giovani alla logica non esiste più nei nostri insegnamenti, e poi anche la storia, perché credo che si possa essere cattolici, come lo sono io, e anche distanti da Croce su un piano filosofico, ma non è possibile dimenticare (lo dico ai laici, anzi ai laicisti, perché io sono laico) che Benedetto Croce ha lasciato un'orma nella cultura italiana. E, se non vogliamo parlare di Croce, ricordiamoci di Giambattista Vico, ricordiamoci di questa nostra tradizione. Giambattista Vico credeva nella Provvidenza, anche se poi Croce ha dato del suo pensiero una determinata interpretazione.

Onorevoli colleghi, mi avvio alla conclusione di questo intervento. Onorevole ministro, onorevole sottosegretario, onorevole presidente della Commissione, colleghi del Comitato dei nove, a me non importa se voi approverete o boccerete questo emendamento. Io credo che sia sbagliato limitarsi a una delega al Governo per queste cose. In ogni caso, come ex professore di liceo, come deputato dal 1946, di fronte ad una legge che presenta molte incognite, ho ritenuto di fare delle proposte costruttive. Saranno accettate, non saranno accettate: non importa. Resterà comunque la testimonianza di un uomo che crede nelle cose che dice. Grazie.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Scozia. Ne ha facoltà.

MICHELE SCOZIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, il dibattito dei giorni scorsi con le sue vivacità, con i suoi toni anche appassionati e il dibattito che si avvia questa mattina confermano una sensazione, la sensazione cioè che in questo provvedimento la parte introduttiva, i primi articoli soprattutto, affrontino dei problemi di fondo, che sostanzialmente orientano e condizionano il testo

complessivo. Sono gli articoli che dettano le proposizioni fondamentali, che disciplinano le finalità, la struttura unitaria della nuova scuola secondaria superiore, l'articolazione degli studi, oggi le discipline dell'area comune, nei prossimi giorni gli indirizzi, gli insegnamenti e le attività elettive.

Sono certamente alcuni dei principi essenziali sui quali poggia questo provvedimento e di cui oggi affrontiamo un aspetto estremamente interessante, che è quello relativo alla funzione delle discipline dell'area comune nel nuovo sistema, sia con riferimento al livello di formazione culturale, sia per quanto riguarda l'acquisizione di metodologie. Con riferimento al livello di formazione culturale, perché, come accennava poco fa anche il collega Sullo, è evidente che bisogna correggere certe deformazioni del sistema, che bisogna finalmente realizzare all'interno della scuola un nuovo approccio ai problemi di fondo della società, che bisogna studiare, conoscere, comprendere, approfondire, per interpretare le realtà storiche nelle quali viviamo, comprendendo che questo tipo di cultura, all'interno della scuola, non deve essere asettico, non deve essere distinto da queste problematiche, ma deve possedere un senso vivo e reale di apertura e di disponibilità verso i valori storici che la società contemporanea ci offre.

Affinché questo sia possibile è ovviamente necessario, per la scuola, che vi sia un'adeguata acquisizione di metodologie, anche sul piano specifico, contro vecchie, superate concezioni astratte e nozionistiche, che mi sembra siano definitivamente battute dal testo che stiamo esaminando. Rispetto ad esse si afferma ed avanza una diversa, più profonda esigenza di acquisizione di un modo nuovo di apprendere e di avvicinarsi ai problemi, che appunto ci riporta al discorso di una nuova acquisizione di metodi.

Ciò perché, naturalmente, il complesso della nuova scuola presenta e realizza una sua propria identità, per costituire, come si afferma nell'articolo 4, il fondamento unitario dello sviluppo delle disci-

pline di indirizzo. Il discorso sull'unitarietà affrontato nei giorni scorsi e, questa mattina, dalla collega Pagliai, va riferito proprio a questa necessità di riscontrare e di realizzare un fondamento unitario in relazione all'ulteriore sviluppo delle discipline di indirizzo.

Dicevamo nei giorni scorsi che il problema della struttura unitaria della nuova scuola non è un'invenzione legislativa, ma trova le sue radici storiche nel modo con cui i giovani si collocano rispetto a certe esigenze poste dalla nuova cultura della scuola democratica e partecipata, che, ovviamente, precede nella società le stesse riforme istituzionali di cui oggi ci rendiamo interpreti e portatori in una Assemblea che riteniamo disponibile a registrare le modificazioni sociali e le esigenze che emergono dal contesto della società.

Per questo siamo fermamente e profondamente convinti che il discorso dell'unitarietà abbia già trovato un serio avvio nell'articolo 2, approvato nei giorni scorsi, dal momento che il criterio della scelta e della flessibilità nel primo e nel secondo anno, a nostro avviso, favorisce proprio l'orientamento, dando anche la possibilità di un'ulteriore verifica di scelte di indirizzi, senza nessuna rigidità, senza attacchi al criterio dell'unitarietà, assecondando invece le forme di orientamento, che si sono delineate anche nel corso di questi anni, della scuola media e che quindi servono soprattutto a dare concretezza a forme di autorientamento che già si sono palesate nei precedenti studi. C'è quindi un rapporto ed un riscontro molto chiari, fra l'area comune e gli indirizzi prescelti, nell'impostazione dell'articolo 4, che assicura — come prima accennavo — un livello di formazione ed acquisizione di metodologie, con degli obiettivi molto precisi, sui quali mi soffermerò poi, sia pure rapidamente. Vi sono quindi delle esigenze di fondo che vengono prese in considerazione, e la scelta delle discipline di indirizzo nel primo anno si pone proprio in funzione di questa unitarietà e di questa opportunità di orientamento. La flessibilità che, so-

stanzialmente, caratterizza i primi due anni del corso di studio è finalizzata a realizzare la coerenza tra l'area comune e le scelte di indirizzo, rispetto al complessivo ciclo quinquennale, mentre le possibilità di verifica o di autoverifica che vengono offerte, di fronte alla necessità di orientamento degli studenti, sono proprio dirette a realizzare una progressiva maturazione, attraverso esperienze graduali.

Ma l'articolo 4 merita qualche serena considerazione proprio per la sua coerenza con il contesto complessivo del nuovo sistema, soprattutto per quanto viene affermato nel secondo comma. Sono enunciati criteri estremamente lineari; le discipline dell'area comune sono articolate nell'arco del quinquennio, e ciò serve a dare a tutti noi la necessaria tranquillità sull'unitarietà del sistema complessivo: un'articolazione che ovviamente va correlata ad una gradualità di consistenza delle discipline degli insegnamenti dell'area comune, tra i primi due anni ed i successivi tre, posto che il secondo comma dell'articolo 4 afferma — senza che questo incida sul principio di fondo — che la consistenza complessiva cresce a partire dal terzo anno.

Ma c'è un aspetto essenziale, su cui si è soffermato a lungo, poco fa, l'onorevole Sullo, e che riguarda gli obiettivi che si vogliono conseguire con queste forme di insegnamento. Il collega Sullo sostiene che l'enumerazione operata dai primi due commi dell'articolo 4 gli sembra una sorta di enciclopedia. Certo, le norme enunciate danno luogo a rischi del genere, che il collega Sullo ha individuato nell'elencazione indiscriminata, che può dar luogo ad indicazioni abbastanza generiche e non puntualmente rispondenti alle esigenze di apprendimento degli studenti. Ma l'obiettivo fondamentale che l'articolo 4 si prefigge è quello di fornire strumenti di analisi, di conoscenza, di approfondimento, in correlazione ai contenuti ed alle finalità della nuova scuola, che debbono essere profondamente formativi e culturali.

L'acquisizione delle capacità critiche è una enunciazione che può lasciare per-

plessi; infatti, è strettamente correlata anche alla qualificazione e all'aggiornamento degli insegnanti e alle modalità con le quali saranno formulati i programmi, così come è strettamente connesso al discorso della delega che viene conferita al Governo.

Noi affermiamo che in una legge, la quale enuncia dei principi di carattere generale, non si può contestare il diritto e il dovere del legislatore di fornire indicazioni precise rispetto a queste finalità generali, che debbono indurre a valutare nella loro essenza e nel loro autentico valore questa forma di acquisizione di capacità critiche relativamente alle opere artistiche e letterarie, al pensiero scientifico, al pensiero filosofico e al pensiero religioso: su questo ultimo ancora questa mattina c'è stato qualche riferimento — mi sembra anche nell'intervento dell'onorevole Sullo — indipendentemente dalla vivacità del dibattito di ieri e dalle polemiche che hanno accompagnato l'approvazione di quella parte dell'articolo 3 che si riferisce all'insegnamento della religione.

A nostro avviso il riferimento al pensiero filosofico e religioso, di cui all'articolo 4, conferma la validità della nostra impostazione — che poi è diventata ieri l'impostazione della Camera — sulla distinzione dei limiti tra l'insegnamento della religione (di cui all'articolo 3 approvato ieri dalla Camera), e il discorso culturale sulla religione, che opportunamente viene inserito nel contesto degli obiettivi dell'insegnamento delle discipline dell'area comune.

Vi sono cioè da un lato delle motivazioni dell'insegnamento della religione, di cui si è forse troppo abbondantemente parlato nella seduta di ieri, che rispondono a motivi di carattere storico-culturale (correlati alla mentalità, alla cultura, alle tradizioni del popolo italiano, alle motivazioni di carattere sociologico strettamente compenstrate nella realtà sociale nella quale viviamo, e nella stessa coscienza popolare della quale il Parlamento deve rendersi interprete); ma vi sono anche delle motivazioni pedago-

giche o antropologiche finalizzate alla formazione dell'uomo, del cittadino e che riguardano la struttura stessa dell'uomo.

Il riferimento al pensiero filosofico come al pensiero religioso, di cui parla il secondo comma dell'articolo 4, si riferisce proprio ai contenuti e al discorso culturale sulla religione: è in questo contesto che può dispiegarsi il discorso sulla storia, sulla psicologia, sulla fenomenologia della religione, sul compendio filosofico e culturale del pensiero religioso (che è tutt'altra cosa rispetto al sentimento religioso al quale faceva riferimento il collega Sullo).

Per quanto riguarda gli obiettivi, ritengo che si debba badare alla convergenza della scuola su certi contenuti didattici; in tale quadro bisogna tener conto della sopravvivenza della filosofia, su cui è largo il dibattito nella società, nel paese, nei più qualificati ambienti culturali, e della necessità di una maggiore e più vigorosa presenza della cultura filosofica, soprattutto in relazione a determinati indirizzi, la quale è strettamente riferibile al difficile e travagliato cammino dell'umanità. In tale quadro è pertanto necessario considerare un pensiero che va rapportato allo sviluppo della società contemporanea, della quale occorre anche cogliere alcuni aspetti connessi al momento storico nel quale va a collocarsi questo modo di fare cultura nella scuola italiana: un riferimento cioè allo sviluppo storico delle istituzioni, alle reazioni della società contemporanea, alle grandi conquiste della scienza, allo sviluppo tecnologico, all'esigenza di una più incisiva indagine scientifica, e a tutto il grande capitolo della tutela dell'ambiente (che non è soltanto uno dei modi di intendere la cultura civica, ma che è uno dei canoni fondamentali, oggi, del vivere civile, così come uno dei canoni fondamentali del vivere civile è quello del senso comunitario dello Stato).

Vorrei anche che la Camera e lo stesso relatore valutassero l'opportunità, nell'indicazione della varia articolazione degli obiettivi che attraverso l'insegnamento

dell'area comune vengono perseguiti, di fare qualche più preciso riferimento alla concezione dello Stato nell'ordinamento costituzionale, con riferimento proprio a certe emergenze che noi viviamo, e di cui purtroppo quasi giorno per giorno constatiamo drammatiche conseguenze nella vita delle istituzioni. Si potrebbe così meglio sottolineare, all'interno della scuola, il valore fondamentale costituito dalla saldezza delle istituzioni democratiche.

Io non ho molta fiducia nel modo in cui si impartisce l'educazione civica nell'attuale scuola media. Ritengo quindi che la necessità di uno sviluppo di questa materia debba essere sottolineata, a livello di discipline dell'area comune, nella scuola secondaria superiore. Io spero che il collega Casati possa tenere conto, nella sua replica e nella valutazione anche dei possibili emendamenti, di eventuali modifiche a questo tipo di disciplina, proprio per colmare il vuoto profondo che oggi esiste nella cultura scolastica italiana, e per far fronte all'approssimazione nell'insegnamento e nella cultura costituzionale tra i nostri giovani, affinché possa essere meglio precisato e puntualizzato il concetto dello Stato fondato sulla partecipazione (concetto che pare non essere molto gradito al collega Teodori, ma che invece resta uno dei canoni fondamentali sui quali poggia tutto il nostro sistema costituzionale). Non è retorica fare continuo riferimento all'articolo 3 della Costituzione, che non solo detta norme sulla parità e sull'uguaglianza, senza distinzioni e senza discriminazioni di sorta, ma stabilisce soprattutto il principio della più larga, della più completa partecipazione del cittadino e del lavoratore a tutto il complesso meccanismo di sviluppo civile, umano, economico, sociale e culturale del nostro paese.

Allora, se questa è una concezione di fondo della nostra struttura costituzionale, è evidente che anche nella cultura complessiva, che va ad essere inserita nell'ambito di queste discipline nell'area comune, bisogna sottolineare con maggiore incisività la distinzione che va fatta tra la vecchia concezione dello Stato-per-

sona, come uno dei soggetti dell'ordinamento, rispetto ad una concezione dell'ordinamento che è l'insieme di questi soggetti, di cui lo Stato è soltanto uno dei soggetti, appunto nei confronti delle altre società intermedie in una concezione pluralistica e democratica della società.

Questa presa di coscienza dei problemi di fondo si deve riconoscere negli obiettivi indicati dal secondo comma dell'articolo 4, che riguardano il mondo del lavoro, il mondo della produzione, la distribuzione dei beni e dei servizi, una cultura della società postindustriale.

È notevole anche il riferimento ai sistemi di informazione e di comunicazione. L'introduzione dei giornali nelle scuole, che ormai è stata deliberata da molte leggi regionali, costituisce un grande passo in avanti perché i *mass media* possano entrare seriamente nella scuola, sia pure attraverso una regolamentazione che va meglio coordinata e disciplinata, proprio con riferimento a quelle nuove forme di legittimazione alla fruizione del circuito culturale che costituisce certamente una delle maggiori conquiste della società nella quale viviamo. Quindi, con riferimento a queste considerazioni, a noi sembra estremamente valido l'emendamento 4.6 della Commissione, che tende a sostituire il terzo comma dell'articolo 4, nel senso che i programmi delle discipline dell'area comune siano uguali per tutti gli indirizzi.

Credo che finalmente la collega Barbara Voza possa essere soddisfatta, soprattutto per l'eliminazione dell'inciso, nel primo e nel secondo comma dell'articolo 4 che, se da un lato soddisfa una precisa richiesta del gruppo comunista, non fa altro che convalidare quello che era un chiaro orientamento della Commissione, che non aveva forse nemmeno bisogno di questa ulteriore precisazione. Mentre «nei tre anni successivi» — continua l'emendamento 4.6 della Commissione — «i programmi delle discipline dell'area comune, specificamente funzionali agli obiettivi dei singoli indirizzi, possono» — non si comprende perché la collega Pagliai teme che la parola «possono»

diventi «debbono» — «essere diversamente distribuiti e sviluppati».

A noi sembra anche estremamente valido il riferimento del quarto comma, secondo cui nell'area comune è obbligatorio l'insegnamento di una lingua straniera. Credo di poter condividere quanto ha affermato poco fa l'onorevole Sullo circa l'esigenza di dare serietà e consistenza all'insegnamento della lingua straniera, che resta uno dei punti deboli di tutto il sistema scolastico italiano, salvo qualche rara eccezione, e che naturalmente richiede maggiore serietà di impostazione, maggiore qualificazione dell'insegnamento, un sistema di esperienze pratiche, confronti con i paesi stranieri, un insieme di accorgimenti che rendano funzionale il sistema e che diano serietà e concretezza a questo tipo di insegnamento. Allora, avviandomi alla conclusione, onorevoli colleghi, credo che nella valutazione di queste norme introduttive alla riforma della scuola secondaria superiore, e quindi in questo articolo 4, vengano ad essere chiaramente ribaditi alcuni principi di fondo alla base della riforma stessa, che sono i principi dell'unitarietà, della parità e dell'uguaglianza, di rifiuto delle discriminazioni, e di una sostanziale equivalenza formativa, nel rispetto delle scelte e della libertà di scelta dello studente. Né questo principio viene ad essere incrinato dal riferimento ai decreti di cui all'articolo 24 che, secondo la lettera a) di questo articolo, delega al Governo le indicazioni delle discipline di insegnamento dell'area comune e degli indirizzi di cui agli articoli 4, 5 e 7, l'orario complessivo delle lezioni per ciascun indirizzo, e la sua suddivisione tra area delle discipline comuni, area delle discipline di indirizzo e pratica di laboratorio e di tirocinio. Non c'è nessun attentato all'unitarietà e non c'è nessun pericolo che il Governo possa andare al di là di quelli che sono i limiti e gli indirizzi fissati dal Parlamento. Abbiamo avuto più volte modo di dire, anche in questo dibattito, che questo è un provvedimento che al tempo stesso è una legge ordinaria ed è una legge di indirizzi. Noi non ci rendiamo conto del perché ci

si debba meravigliare che per alcuni aspetti della normativa si faccia riferimento a decreti delegati. Sono i limiti della delega che la Camera deve fissare oggi con estrema chiarezza, senza che vi sia quella grande nebulosità alla quale faceva riferimento l'onorevole Sullo. È questa, sotto certi aspetti, una disciplina legislativa ordinaria, sotto altri una legge-delega, la quale ovviamente, per questa parte, non può che fissare principi, criteri, linee ed indirizzi, per assicurare e garantire l'emanazione di provvedimenti da parte del Governo, rispettosi dei principi di parità, di eguaglianza, di unitarietà, ai quali ho fatto riferimento, e che siano protesi all'attuazione di un vero diritto allo studio, che è poi l'obiettivo al quale noi tutti puntiamo e nel quale fermamente crediamo.

È sotto questo aspetto, ed augurandoci che alcuni suggerimenti emersi dal dibattito possano essere tenuti in una debita considerazione anche da parte del relatore e del Comitato dei nove, ed in questa convinzione, che noi riteniamo che anche l'articolo 4 sia coerente con la impalcatura, con la struttura complessiva dell'intero testo e dia un vigoroso impulso verso la scelta di una scuola nuova che noi con questa riforma riteniamo di avere fatto (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Corleone. Ne ha facoltà.

FRANCESCO CORLEONE. Signor Presidente, colleghi, onorevole rappresentante del Governo, sono d'accordo con il collega della democrazia cristiana, onorevole Scozia, che è intervenuto testè. Questo articolo 4 è coerente, perfettamente coerente con tutta l'impalcatura; però ritengo anche che abbia ragione il collega Sullo, e cioè che si tratti di un'impalcatura sulla sabbia, pericolosissima, per cui in seguito a questa riforma non sappiamo se la scuola statale reggerà per i motivi che già ci siamo sforzati di illustrare nel corso della discussione sulle linee generali.

Le riforme hanno un loro tempo, in

cui vanno fatte: quando le forze che sono all'interno della scuola, con la loro tensione, sono mobilitate per la riforma e sono capaci di reggere la riforma, quando cioè gli insegnanti e gli studenti che sono le forze presenti nella scuola... io sono un critico degli organi collegiali e della presenza delle famiglie all'interno della scuola... molti anni fa abbiamo perso l'occasione per la riforma globale e si sono fatte delle riforme parziali. Non si è risposto alla richiesta di riforma, con la riforma nei tempi brevi, urgenti, di cui deve essere capace una classe di governo seria, come abbiamo visto anche in paesi moderati. Non importa che la riforma sia progressista o fintamente progressista, il che è peggio, sono importanti anche le riforme di assestamento, come quella che vedemmo fare nella Francia di De Gaulle per l'università. Da noi invece, si è fatta la riforma parziale, magari lassista, per rendere più facile e per accontentare; forse si pensava che la richiesta fosse quella del più facile. In questo modo si è però facilitato il processo di corrompimento della società italiana, in questo caso dei giovani. Il corrompimento di questa classe dirigente è evidente; di qui il corrompimento nel Sud con le pensioni di invalidità, nella scuola con le riforme facili, per rendere la scuola «facile» e non fare la riforma quando andava fatta, in pochi mesi, in sei mesi, in un anno.

Ora si fa una riforma che — lasciamo da parte tutte le critiche alla delega — così com'è concepita, è pesante, richiede, richiederà energie, sforzi, capacità e convinzione nella sua attuazione: se questi elementi non ci saranno, non ci sarà la riforma, ma la distruzione della scuola.

Questo è un rischio la cui responsabilità ricade su chi porta avanti questa riforma. È vero che, come diceva il collega Sullo, essa non ha nome, ma qualcuno la responsabilità se la dovrà assumere.

Ovviamente io sono per le riforme, le più radicali possibili, se mi consentite il gioco di parole, ma devo dire che, perché le riforme così incisive abbiano un risultato hanno bisogno di condizioni politiche

nella società, altrimenti rischiano di fare danno.

Le riforme hanno bisogno di una direzione precisa, non dei compromessi. Questo testo, invece, è tutto un compromesso. Lo abbiamo visto ieri in relazione all'articolo 3 quando i rappresentanti dei partiti laici minori ci hanno detto, appunto, che nell'articolo 3 occorreva contemperare le esigenze della democrazia cristiana, quelle della facoltatività, le esigenze di chi non ne vuol sapere, le esigenze di tutti. Questo criterio non è stato usato solo per l'articolo 3, ma per tutto l'articolato. Manca, quindi, una linea di politica culturale su cui ci si possa confrontare. Si può essere d'accordo o meno, se non si è d'accordo ci sarà uno scontro, una adesione forte se si è d'accordo: comunque uno stimolo a un confronto duraturo. Nel mio intervento nella discussione sulle linee generali ho definito il linguaggio con cui è scritto questo testo come un linguaggio fra il modernista ed il sociologizzante. Potrei definirlo ancora in altri modi, mi sembra, comunque, questo un provvedimento caratterizzato dalla confusione del linguaggio, dalla confusione di questi anni. Si vuole fare una cosa che appaia moderna, e quanto più si aggiungono parole tanto più si perde di vista la sostanza delle cose: lo spreco di parole che c'è in questo articolo 4 è esemplare.

Ho constatato che la Commissione si è resa conto che l'ordine delle prime parole era invertito: mi pare già un segno che esaminare i provvedimenti in Assemblea serve a qualcosa.

Ieri ho ricordato molte volte che qui vi è un uso frequentissimo della parola «critica»; ce n'è una tale abbondanza, che sono convinto che non sia usata nel modo giusto.

Ma veniamo al problema di fondo. È pensabile che in 18 mesi non si sia giunti a definire con chiarezza le materie di studio? Forse sono d'accordo con il collega Sullo che sostiene che per modernismo si è voluta fare una scuola che abbia come unica finalità la professionalità e lo sbocco del lavoro. Forse la tendenza è di

questo tipo, ma c'è da rilevare soprattutto che le materie di studio (la scuola è anche questo) non sono definite: c'è un elenco di buone intenzioni, è prevista una globalità di intervento su tutto lo scibile umano, tant'è che poi la Commissione sarà costretta ad accettare l'emendamento Baldelli che dice: «Sia chiaro che questo elenco non corrisponde a materie». Altrimenti queste materie comuni diventano così tante che non c'è più spazio per quelle specifiche.

Ma perché non si riesce a definire con chiarezza quali sono le quattro, cinque materie dell'area comune? Perché questa vaghezza? Credo che un testo debba essere anche reso noto, che debba essere possibile dire: «Questa è la riforma, queste sono le materie». Invece, non è chiaro nulla; uscendo di qui possiamo dire: «L'insegnamento dell'italiano sarà previsto, certo; ma come, in che forma? L'insegnamento della storia, senz'altro, e così quello della filosofia. Il pensiero scientifico è all'interno della filosofia, o è una materia nuova? Si combinano le due materie, che sono vicine, certo, ma anche diverse?».

Ho l'impressione che non si sia voluto compiere questo lavoro per un vizio di moda culturale, o di sudditanza a mode di linguaggio. E poi, proprio in questo articolo, con emendamenti, introduciamo il richiamo al linguaggio logico-matematico. Tale insegnamento è certo necessario, ma se si prevede lo studio dei problemi del linguaggio, dovete compiere una autocritica per il modo in cui è redatto questo articolo!

Ma veniamo ai problemi di sostanza. L'ultima parte del secondo comma dell'articolo 4 prevede che: «La consistenza complessiva dell'area comune decresce complessivamente a partire dal terzo anno». La Commissione mi pare sia pentita dell'uso dell'espressione «progressivamente», penso che questo non possa che essere accolto come un fatto positivo. Ma ciò non cambia il fatto che, comunque ci si esprima, la struttura unitaria è soltanto parziale — come noi abbiamo sempre sostenuto —, non essendovi il

biennio unitario ed essendovi, invece, negli anni successivi, differenze tra i vari tipi di scuola, non tanto per il nome che hanno o per gli sbocchi che consentono, quanto piuttosto per le intrinseche differenze culturali.

In questo sta la gerarchia tra le varie scuole, non in altro, non nel nome. Il liceo classico non è più prestigioso rispetto all'istituto professionale per il nome che ha, quanto piuttosto per il tipo di insegnamento che offre, perché si insegnano certe materie e non altre, si insegnano in un modo diverso, dedicando loro un monte-ore diverso, a scapito di altre.

Tutto questo viene invece negato dal fatto che la consistenza complessiva dell'area comune decresce dal terzo anno in poi: per fortuna, non più «progressivamente» perché altrimenti non so proprio cosa sarebbe rimasto al terzo anno!

Ma veniamo al comma successivo. C'è stata anche qui una resipiscenza della Commissione, che però non so se sia positiva come quella cui prima ho fatto riferimento. Tale comma prevede, tra l'altro, che: «I programmi delle discipline dell'area comune sono uguali per tutti gli indirizzi nel primo e nel secondo anno». Con l'emendamento Teodori 4.14 noi chiediamo che si stabilisca che sono uguali per tutti gli indirizzi e per tutti i cinque anni, con una formulazione di indubitabile chiarezza. Il testo originale prosegue così: «A partire dal terzo anno possono essere articolati con riferimento alle esigenze curriculari dei diversi indirizzi, garantendo una sostanziale equivalenza formativa». Con un pentimento — che però in questo caso meriterebbe un'aggravante di pena! — la Commissione propone ora di dire: «Nei tre anni successivi i programmi delle discipline dell'area comune specificamente funzionali agli obiettivi dei singoli indirizzi possono essere diversamente distribuiti e sviluppati». Viene dunque tolta la garanzia formale della «sostanziale equivalenza formativa» (e mi sembra una cosa grave) e comunque non capisco quali discipline dell'area comune siano «specificamente funzionali agli obiettivi dei singoli indirizzi».

Proviamo a ragionare al contrario. Prima si poteva capire che, ad esempio, nell'istituto professionale certe materie comuni dei primi due anni dovessero diminuire in termini di ore. Adesso si dice invece che, ad esempio, nel liceo classico vengono aumentate le ore di italiano e di filosofia. Se può sembrare la stessa cosa, in realtà questo significa che le ore dedicate alle materie formative dell'indirizzo non umanistico, per così dire, come ad esempio la matematica, vengono aumentate ma naturalmente a scapito dell'italiano e della filosofia. Non può che essere così, anche perché il monte-ore è quello che è. Del resto, per essere minimamente fondata, questa riforma avrebbe dovuto prevedere il tempo pieno, perché solo così si potrebbe realizzare un insegnamento con tutte le discipline opzionali, con tutte le materie volontarie e così via. Solo così si potrebbe affermare contemporaneamente l'unitarietà per tutti e cinque gli anni e la specializzazione. Ma, senza tempo pieno, la riforma ve la sognate, non reggerà! Siete infatti costretti a ricorrere a questi giochini; prima le materie venivano a diminuire ed adesso si aumentano quelle funzionali agli obiettivi dei singoli indirizzi, ma è solo un gioco di parole, aggravato dal fatto che viene tolta la sostanziale equivalenza formativa che, se voleva dir poco, tuttavia era meglio di niente. Sono completamente in disaccordo sui punti specificati.

Dopo una giornata come quella di ieri, non posso non dedicare qualcuno dei minuti che mi restano al problema del pensiero scientifico, filosofico e religioso: sul significato del fatto religioso, ha già detto qualcosa il collega Sullo e non mi addentro ulteriormente nel merito. Mi era parso, dalla lettura del testo, di comprendere, da un punto di vista politico, che, se l'articolo 3 fosse stato in qualche modo stravolto dall'Assemblea, lo si sarebbe potuto riprendere come materia specifica e l'insegnamento sarebbe stato critico, di storia delle religioni, di storia del pensiero religioso, eccetera; c'era la via d'uscita che poteva essere dignitosa per tutti. Ma avete vinto sull'articolo 3 e l'ap-

puntamento che noi possiamo dare ai colleghi laici minori è per il 20 settembre, quando cercheremo di ribaltare nelle scuole quanto avete votato in quest'aula. Non vedo perché adesso la maggioranza insista su questo; credo che altro senso non possa avere. Pretendete troppo da noi: che si accetti il combinato disposto delle capacità critiche e del pensiero religioso: non ci potete chiedere tanto, per la scuola media superiore; per altri tipi di studio, poi si vedrà, ma qui è veramente eccessivo, si arriva a un pleonaso incomprensibile mentre vi sono altre necessità. Altri hanno presentato emendamenti, il gruppo comunista, la sinistra indipendente (non noi, che intendiamo abrogare e basta); potremo trovare una formulazione che sia più coerente e non disturbi in questo modo un testo che è già così vago, generico e sostanzialmente inaccettabile; con questa aggiunta, dopo l'approvazione dell'articolo 3, si rischia veramente di aumentare questo brutto «pasticciaccio» cui cerchiamo di richiamarvi.

Testimoniamo comunque agli atti il nostro dissenso e rivolgiamo un appello alle forze della maggioranza perché almeno non aggravino quanto noi già riteniamo un pasticcio, con una formulazione di questo punto specifico riguardante il pensiero scientifico, filosofico e religioso, veramente eccessiva ed inutile.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Greggi. Ne ha facoltà.

AGOSTINO GREGGI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, non è possibile in una società contemporanea fare leggi (in particolare di riforma generale) senza riferimenti ai dati statistici ed agli aspetti anche quantitativi del problema su cui si legifera, essenziali anche se non decisivi. Essenziali non soltanto ai fini della spesa pubblica che impegnano con le leggi, ma anche ai fini della comprensione del fenomeno del quale stiamo trattando.

Nei giorni scorsi ho presentato alcuni dati che hanno suscitato qualche interru-

zione e qualche domanda da parte dei colleghi. Erano i dati di quella che io definisco la scarsissima produttività del sistema scolastico complessivo in Italia, che impegna migliaia di miliardi, centinaia di migliaia di insegnanti, ma che ha una produttività, appunto, scarsissima. Ho citato alcune cifre assai significative. Noi in Italia, partiamo da classi scolastiche di circa 900 mila ragazzi. Su 900 mila ragazzi che accedono ogni anno al primo anno delle elementari, arrivano ad avere una formazione di carattere professionale, oltre che culturale, appena 400 mila di essi. Cioè più che un dimezzamento. Eccetto i 400 mila, tutti gli altri si perdono per strada, senza aver acquisito nessuna vera capacità culturale e nessuna capacità professionale. Ancora oggi in Italia circa 100 mila ragazzi non finiscono nemmeno il terzo anno della scuola media inferiore, ed altri 400 mila non arrivano a conseguire un titolo professionale attraverso le scuole medie superiori.

A mio giudizio abbiamo una spaventosa perdita di capitale umano, che rimane inutilizzato o — meglio — che viene utilizzato in modo negativo, perché infoltisce le schiere dei disoccupati, dei non qualificati e dei disadattati. Questa osservazione è importante perché mi pare che manchi a questo testo anche una visione completa del problema. Come si fa a trattare della scuola media superiore, dei suoi aspetti di professionalità, senza sapere quello che potrà avvenire dei ragazzi che non possono completare questo ciclo di studi? Potranno almeno frequentare corsi di apprendistato nelle botteghe artigiane? Che rapporto esiste tra istituti tecnici della scuola media superiore, scuole professionali e possibilità di apprendistato? Bisogna tener presente questa considerazione. Se avessimo meno diplomati, ma più apprendisti presso botteghe artigiane (messe in condizione di fare scuola di artigianato) potremmo anche pensare che questo sarebbe un vantaggio per l'Italia; sicuramente lo sarebbe se, invece di avere tanti diplomati con diplomi che non valgono niente, avessimo tanti appren-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 LUGLIO 1982

disti che hanno seguito corsi di apprendimento concreto di due, tre o quattro anni, nelle botteghe artigiane oppure presso le imprese, piccole, medie e grandi.

Quindi bisogna tenere molto conto di questa scarsissima produttività del sistema scolastico complessivo e di quella derivante da ingorgo per sovraccarico dell'organismo universitario. Ogni anno accedono all'università 240 mila studenti e ne escono laureati da 75 a 77 mila. Praticamente più dei due terzi si perdono per strada e sprecano il loro tempo; creano caos, sovraccaricano i corsi a danno degli altri e non ottengono — per sé — alcun risultato.

Vorrei chiedere al Governo se, quando arriveremo a trattare della questione dell'accesso all'università, sia in condizione di integrare una interessantissima tabella che ho trovato sull'ultima pubblicazione ISTAT relativa alla scuola. In questa tabella, per i vari corsi di laurea e per le varie immatricolazioni ai corsi, è possibile individuare le scuole di provenienza. Cioè figura il numero dei ragazzi che si iscrivono alla facoltà di lettere provenendo da una scuola magistrale o di quanti si iscrivono a quella di medicina provenendo, magari, da una scuola commerciale o da ragioneria. È una visione preoccupante, sconvolgente; possiamo dire senz'altro che il 95 per cento di questi studenti, «sfasati» rispetto alla loro preparazione, che affrontano l'università senza una adeguata preparazione, rimangono alla fine «nullificati». Tra l'altro il dato dei 75 mila laureati ogni anno, corrisponde circa, al dato degli studenti con maturità classica e scientifica che si iscrivono ogni anno all'università: ogni anno, infatti, entrano all'università circa 90 mila studenti provenienti dal liceo classico e dal liceo scientifico. Essendo 75 mila i laureati, è da pensare che fra questi ci sono quasi tutti coloro che provengono dal liceo classico o dal liceo scientifico ed allora rimane soltanto qualche migliaio di studenti, sui 170 mila che si iscrivono all'università che provengono da altre scuole, che non siano i licei.

Questi dati mi sembrano estremamente

importanti ed interessanti. Sarebbe utile, signor ministro, se esiste qualche statistica in proposito, poterla esaminare, perché se per caso noi, con il sistema scolastico che abbiamo creato, mandassimo all'università 150-160 mila studenti di scuole superiori che non siano licei classici o scientifici e di questi fosse fatta una strage al 97 per cento — come credo sia —, avremmo delle grosse responsabilità politiche, perché avremmo creato un fenomeno sociale costoso, dispersivo, corruttore e dannoso per centinaia di migliaia di giovani e di famiglie.

Ci sono altre cifre che voglio precisare dettagliatamente, sia pure in modo rapido, che si riferiscono ad un altro settore, dalle quali si può dedurre un giudizio su che cosa sia stato in effetti la politica della scuola in Italia negli ultimi 36 anni sotto Governi cattolici, che a mio giudizio, se hanno peccato, lo hanno fatto per troppa lealtà verso lo Stato, verso la realtà politica italiana e verso gli altri gruppi sociali, non certo per troppo interesse di parte. Questi dati permettono di dare anche una valutazione sulla realtà profonda della scuola italiana di oggi, dal punto di vista politico. È una realtà statalistica e non costituzionale, è una realtà che ha teso in questi anni al maggiore statalismo, non ad una maggiore costituzionalità; è una realtà che scivola verso il conformismo dello statalismo e, al limite, verso la dittatura, non certo verso il pluralismo e verso la libertà. Non è presente il presidente della Commissione istruzione, onorevole Romita, ma gli vorrei dire che su questa linea, che dovrebbe essere di maggiore pluralismo e libertà, dovrebbe attestarsi in questa Camera una sicura maggioranza di almeno i due terzi, a prescindere dalle distinzioni tra cattolici e laici. Ebbene questa maggioranza di almeno i due terzi non ha prodotto — finora — una crescita del pluralismo e della libertà nella scuola italiana. Questi sono i dati, che cito molto rapidamente prendendo in considerazione la scuola elementare, la scuola media e la scuola superiore, noi vediamo che la percentuale degli studenti che frequentano scuole non

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 LUGLIO 1982

statali è scesa dal 12 per cento del 1963 al 7 per cento di oggi. Noi vediamo in particolare che mentre nelle scuole elementari vi sono oggi quattro milioni e 400 mila studenti, di questi soltanto 330 mila frequentano le scuole non statali. Nelle scuole medie, su una popolazione complessiva di quasi tre milioni di studenti, appena 130 mila frequentano scuole non statali per una percentuale irrisoria del 4 per cento! Nelle scuole medie superiori, su due milioni e mezzo di ragazzi, appena 268 mila frequentano le scuole non statali, per una percentuale poco superiore al 10 per cento.

Ma vi è un altro dato estremamente significativo, che indica una tendenza ed una trasformazione non dichiarata, forse non voluta, ma reale nel nostro paese. Il liceo classico (che per me rimane la scuola fondamentale a tutti i fini, culturali e produttivi), aveva nel 1963 il 23 per cento di studenti in scuole non statali. Da questo 23 per cento si è scesi oggi all'11 per cento! Si è più che dimezzata la percentuale dei ragazzi che frequentano il liceo in scuole non statali. Il numero è leggermente aumentato in assoluto, ma la percentuale è fortemente diminuita. Mi pare che questi dati vadano tenuti presenti, se vogliamo dare un giudizio serio sulla linea di correttezza, a questo punto, dei Governi a maggioranza democristiana che si sono succeduti, e se vogliamo dare un giudizio responsabile e doveroso sul grado di democraticità interna, sul grado di pluralismo reale, sul grado di costituzionalità del nostro sistema scolastico: trentasei anni di libertà hanno portato verso un maggiore statalismo anche nella scuola!

Vorrei fare adesso alcune osservazioni che introducono all'articolo 4. Ho sempre pensato, e in particolare l'ho pensato per questa legge, che il lavoro svolto nelle Commissioni e nel Comitato ristretto deve essere stato qualcosa di estenuante e di allucinante, ma soprattutto — anche — di poco produttivo. Perché? Per le condizioni nelle quali si è svolto questo lavoro. Questo lavoro si è svolto al chiuso. Questo lavoro è andato avanti quattro, cinque

anni senza che la stampa ne abbia mai parlato, senza che ci sia stato mai un dibattito su questo provvedimento, senza che la televisione ne abbia mai parlato (e non ne parla neppure adesso). Se apriamo i giornali anche di questa mattina, constatiamo che essi si occupano di problemi pur importantissimi, ma pochissimo del provvedimento più importante che stiamo per approvare alla Camera, perché da questo deriveranno le caratteristiche, il livello, la capacità di sviluppo del popolo italiano nei prossimi 10, 15 anni. La legge sulla scuola è una legge-chiave, ma non se ne parla. Nessuno dei discorsi che sono stati pronunciati qui è stato riportato alla televisione. Quindi, manca il contributo dell'opinione pubblica, manca cioè l'ambiente naturale nel quale in democrazia dovrebbero nascere e crescere le leggi. Ho sempre pensato e continuo a pensare che dovremmo seriamente rivedere il nostro sistema di approvazione delle leggi. Quando i provvedimenti giungono all'esame dell'Assemblea esplodono i problemi, ci si rende conto delle proporzioni di questi. Abbiamo assistito questa mattina ad un piccolo episodio non molto positivo (non riesco ancora a ben valutarlo): la Commissione ha presentato 3 o 4 emendamenti su questo articolo. Si tratta di emendamenti piuttosto significativi. Ma come sono nati? Non ci si era pensato in due anni? Come si fa a presentare 3 emendamenti di quel genere oggi? Costituiscono il risultato di una riflessione positiva? Me lo auguro. Ma perché allora è stata compiuta soltanto adesso? Viene compiuta, forse, perché il provvedimento è all'esame dell'Assemblea! Se la legge avesse dovuto essere approvata in Commissione, non credo che questi emendamenti sarebbero stati formulati, dato che è stata la Commissione stessa a produrre il testo ora da emendare.

Vorrei fare una terza osservazione importante. Mi scusino i colleghi se dico queste cose, ma vedo dei difetti che pesano sul provvedimento e cerco di dare il mio contributo alla loro correzione. Il dibattito è produttivo quando permette di

intuire verità che prima non si vedevano, non quando porta ad un testo di legge di compromesso. Per forza un dibattito in Commissione deve portare ad un testo di legge! Sarebbe assurdo il contrario. Ma non ci si può contentare di un testo su cui si afferma di essere d'accordo, per dire che il dibattito è stato utile. Il dibattito è utile perché consente di produrre concetti, relazioni, tesi nuove. In questo risiede la produttività del dibattito. Chiunque abbia avuto esperienza di organismi democratici a livello consiliare, comunale o regionale (voglio ricordare, in particolare, la mia esperienza all'Unione nazionale degli universitari, quando ci scontravamo duramente tra cattolici e laici, in particolare) sa che dagli scontri si riesce spesso a trarre delle soluzioni alle quali prima nessuno aveva pensato ma che, una volta trovate, soddisfano la coscienza di ciascuno. Ora, a me pare che questo sia avvenuto molto poco nella discussione di questo provvedimento nel segreto della Commissione. Fino a qualche ora fa pensavo che si dovesse far passare alla storia (almeno nella forma in cui è stato presentato; mi auguro che non passi alla storia nella sua stesura definitiva) questa legge come la legge del sia-sia.

Per me, il punto chiave di questo progetto, il punto che crea tutte le difficoltà, il punto assurdo e fuori di ogni logica, è quello contenuto nelle prime righe dell'articolo 1, secondo cui «La scuola secondaria superiore si propone di assicurare una formazione culturale ed una formazione professionale di base che consentano sia l'inserimento nel mondo del lavoro sia l'accesso agli studi superiori». Scusate se insisto, ma questo è il punto chiave. Non può esistere una scuola che sappia portare tutti i ragazzi, insieme, nello stesso modo, verso questi due obiettivi. Qui bisogna scegliere. Scusate se ripeto il riferimento equino che facevo l'altro giorno, ma una cosa è allevare un cavallo per correre il *derby*, altra cosa è allevare un cavallo perché tiri un carretto. Serve nella società contemporanea e serve in politica sia chi sa correre il *derby*, sia chi sa tirare un carretto. Ma se ho davanti

dei cavalli debbo scegliere: non posso allevarli come se dovessero tutti correre il *derby*, né posso allevarli come se dovessero tutti tirare un carretto.

Richiamo perciò — e chiedo scusa se sono allarmista, ma preferisco esserlo, in modo da spingere poi a trovare un equilibrio — di passare dalla legge del «sia..., sia...,» alla legge del «né..., né...», perché con questa legge rischiamo di non dare né la preparazione agli studi superiori, né quella alle professioni, dato che le due cose sono in contraddizione, se volute insieme. Bisogna dunque scegliere. Dico questo riaffermando che sono perfettamente d'accordo sull'esigenza di fare il massimo sforzo organizzativo, finanziario e culturale, per dare a tutti i giovani della scuola media superiore il massimo possibile di capacità culturale. Non dico che bisogna dare la cultura a pochi: dico che bisogna darla a tutti e nella misura più larga possibile, tenendo però conto delle capacità di ciascuno. Questo sforzo è doveroso ed è la garanzia della tranquillità democratica per il futuro, ma una cosa è fare questo sforzo di elevazione culturale di tutti, altra cosa è preparare i giovani della scuola media superiore a diventare dei professionisti (ragionieri, periti o tecnici), altra cosa ancora è prepararli ad affrontare gli studi universitari.

Vorrei capire esattamente — e questa mattina la domanda si ripropone in termini più forti — questa storia delle discipline e delle aree comuni. La Commissione, intanto, suggerisce di modificare il titolo dell'articolo 4 «Area delle discipline comuni», in «Discipline dell'area comune». Confesso che non riesco a valutare l'importanza del cambiamento: ho letto la relazione, ho letto il testo e non sono riuscito a capire. Quando parliamo di «area comune», cosa intendiamo? Teniamo presente che nell'articolo 5 parliamo di quattro aree e di una serie di indirizzi: che significa dire che «sono comuni gli insegnamenti nell'area comune»? È l'area dell'area?

MASSIMO TEODORI. È «aria fritta» comune!

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 LUGLIO 1982

AGOSTINO GREGGI. Vorrei che mi si spiegasse che cos'è il «comune»: avremo cioè un gruppo di materie comuni in ciascuna delle aree?

FRANCESCO CASATI, *Relatore*. Vuol dire che c'è un certo numero di materie che sono proprie di tutti gli indirizzi...

ALDO GANDOLFI. ... e uguali per tutti.

AGOSTINO GREGGI. Non usiamo allora il termine «area», perché all'articolo 5 parlate di quattro aree diverse. Perciò, quando sento il termine «area», mi sembra che si faccia riferimento alle quattro aree di cui si parla all'articolo 5. Se invece le materie comuni prescindono non solo dagli indirizzi ma anche dalle «aree», inventate un altro termine per essere chiari.

Ho notato peraltro che la Commissione alla quale, evidentemente, non erano bastati due o tre anni di lavoro, chiede di abolire, nella frase «La consistenza complessiva dell'area comune decresce progressivamente a partire dal terzo anno», l'avverbio «progressivamente». Non mi sembra una cosa logica! Se si deve procedere ad una preparazione professionale specifica, deve ovviamente decrescere quell'area! Perché togliere l'avverbio «progressivamente»?

Inoltre non mi sembra positivo far scomparire, al terzo comma, l'espressione «una sostanziale equivalenza formativa» tra le varie aree ed i vari indirizzi. Se non avessimo mai parlato di una «sostanziale equivalenza formativa», non ci sarebbe forse alcun problema; avendo invece parlato del raggiungimento di questo obiettivo, cosa significa togliere ora questo riferimento? Vogliamo forse stabilire *a priori* l'intenzione di dare una formazione non sostanzialmente equivalente a tutti i ragazzi? Io ritengo che questa formazione debba essere equivalente, sempre tenuto conto delle capacità di ciascuno: partiamo dall'utopia per cui i ragazzi sono tutti uguali e non riusciamo poi ad essere concreti sul problema dell'equivalenza formativa! Io, che af-

fermo invece che i ragazzi sono diversi tra loro, che bisogna aver riguardo alle differenze di capacità, sento che l'obiettivo deve essere quello di portarli tutti ad una stessa maturazione formativa generale: certamente poi tale obiettivo non potrà essere raggiunto pienamente, per la natura delle cose, ma lo sforzo della scuola ritengo dovrebbe essere questo.

Si pone poi un problema importante per quanto riguarda la definizione delle materie e dei relativi programmi. Si dice che le scelte verranno fatte dal Governo, con la consulenza del consiglio superiore della pubblica istruzione. Io sottolineo però che si tratta di scelte essenziali. Per quanto riguarda lo studio della lingua italiana, si tratterà — ad esempio — di stabilire se operare nei confronti dei ragazzi, fornendo loro uno strumento che serva da «antidoto» all'invadenza dei mezzi audiovisivi, che fanno venir meno la capacità di ragionare e di scrivere; ovvero limitarsi a impartire qualche nozione di letteratura e qualche poesia da imparare, magari non a memoria. Scelte sostanziali di questo genere dovrebbero essere fatte dal Parlamento: sulla base poi delle scelte compiute il Governo potrebbe assumere le conseguenti decisioni. Se, cioè, nella definizione delle materie e dei loro contenuti è fatale che si compiano delle scelte politiche, io ritengo che tali scelte spettino al Parlamento e non possano essere delegate al Governo, senza aver neanche dato un indirizzo. Deve essere il Parlamento a dire se il latino è da considerarsi uno strumento formativo o meno, a precisare come debba essere studiata la lingua italiana o la storia. È tempo che il Parlamento si occupi di questi problemi. Ritengo che se, dopo più di un secolo dall'unità d'Italia, facessimo un dibattito serio al riguardo, potremmo anche chiarire molti termini della lotta politica italiana, e constateremmo di trovarci molto più d'accordo di quanto ora, apparentemente o formalmente, non siamo.

Osservo comunque, riservandomi un breve richiamo ai miei due emendamenti, che se, come ha detto ieri il collega Romita — rispondendo in particolare a me:

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 LUGLIO 1982

e lo ringrazio per questo —, alla fine da questa scuola secondaria superiore usciranno ancora ragazzi capaci di lavorare come geometri o come ragionieri (povere famiglie, se al termine di questo ciclo di studi fossero necessari altri due o tre anni di studio per imparare a fare questi mestieri!), usciranno sempre ragazzi capaci di affrontare la professione nautica, e così via; se da questa scuola usciranno anche ragazzi dotati di più elevata capacità culturale, mi sembra che il problema essenziale non sia allora quello di parlare di riforma generale, parlare di aree e di indirizzi (facendo scomparire, tra l'altro, indirizzi oggi esistenti, come quelli turistico, nautico e aeronautico, che pur servono al nostro paese, e facendo proliferare altri indirizzi, come quelli fisico-elettronico e fisico-elettrotecnico) bensì — sempre facendo riferimento alle intenzioni indicate dal collega Romita: ma le intenzioni debbono essere tradotte in norme legislative! — quello di prendere solo tre basilari decisioni: in primo luogo decidere quali materie si considerino essenziali per dare una base formativa sicura, tendenzialmente uguale a tutti i ragazzi; in secondo luogo, decidere sui programmi, che per i primi due anni possono essere molto vicini tra loro, ma per gli anni successivi debbono essere diversificati; infine, decidere come stimolare i professori e gli insegnanti ad elevare, soprattutto nelle scuole meno importanti, il loro livello culturale, aiutandoli a far ciò, impegnandoli, stimolandoli, fornendo loro aiuti culturali, e magari pagandoli per degli specifici corsi estivi.

Per quanto riguarda le materie comuni, il collega Sullo ha fatto alcune osservazioni estremamente interessanti. Io dico che i ragazzi vanno «forzati» nello studio perché specialmente oggi — nell'epoca della televisione e delle feste tra amici — tendono a non studiare. Quindi dobbiamo forzarli a studiare: anzitutto a studiare l'italiano, perché sappiano esprimersi, perché chi non sa scrivere non sa neanche pensare, e chi non sa pensare non è un cittadino positivo. È altrettanto importante sviluppare la memoria, che rappre-

senta una delle facoltà essenziali dell'uomo, mentre, se non sbaglio, nella scuola di oggi la memoria non viene per nulla esercitata. Ai miei tempi, al liceo ebbi un professore che ci fece studiare 45 canti di Dante in tre anni, quindi un terzo della Divina Commedia a memoria, che presentammo poi alla maturità.

PRESIDENTE. Onorevole Greggi, ha ancora due minuti a sua disposizione.

AGOSTINO GREGGI. Forse i ragazzi di oggi conoscono 30-40 versi di Dante o di qualsiasi altro poeta.

Ritengo che anche l'educazione civica sia un punto chiave, e quindi è importante essere chiari su questo argomento; per quanto mi riguarda ritengo che debba esserci un chiaro riferimento alla Costituzione, così come non basta parlare di educazione fisica ma di educazione igienica, per dare la possibilità ai ragazzi di difendersi dagli inquinamenti.

MASSIMO TEODORI. Che cosa è l'educazione igienica? Sesso o ambiente?

AGOSTINO GREGGI. Serve a difendersi dagli inquinamenti dell'ambiente, ed anche dall'inquinamento sessuale, diffusissimo fino alla ossessione.

Inoltre mi domando come verrà organizzato l'insegnamento del greco e del latino nel primo e nel secondo anno della scuola secondaria superiore. Sono fortemente preoccupato perché la tendenza — che sembra emergere — è quella di umiliare ancora queste due materie, mentre ritengo che l'insegnamento (facoltativo) del latino debba essere reintrodotta nella scuola media inferiore. Infatti, non è possibile, dopo aver frequentato la scuola media inferiore risultando «ottimo», e iscrivendosi al liceo classico, trovarsi poi nel quarto anno di scuola media a dover studiare, *ex novo* ed insieme, latino e greco.

Per concludere vorrei dire al collega Sullo, che ha ricordato i grandi filosofi di alcuni secoli fa quali, ad esempio, Cartesio (al quale aggiungo Galilei, Coper-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 LUGLIO 1982

nico, Linneo), che tutti questi grandi dell'umanità, della storia del pensiero umano si esprimevano e ragionavano proprio in latino. Fu Napoleone a far fuori il latino come scuola internazionale di riferimento scientifico, perché prima del suo avvento la lingua ufficiale, nei grandi rapporti internazionali, era il latino quale unica lingua fortemente formativa ed unificante.

Vorrei ancora dire che i migliori ingegneri sono da sempre, ancora oggi, quelli che provengono dal liceo classico. Infatti, nel biennio di ingegneria, dopo alcuni mesi di scuola, i migliori (che emergono) sono quelli che provengono dal liceo classico che risultano migliori anche di quelli provenienti dal liceo scientifico.

A questo punto credo che rinuncerò all'emendamento tendente a sopprimere il terzo comma, sperando di poter arrivare a capire come si intende procedere.

PRESIDENTE. Onorevole Greggi, la prego di concludere.

AGOSTINO GREGGI. Per concludere, preannuncio la presentazione di un emendamento tendente a sostituire le parole «la realtà civile, culturale e sociale» con le altre «le realtà civili, culturali e sociali», e mi auguro che non venga soppresso il riferimento al «pensiero religioso». Infatti, la religione ha rappresentato il motivo ideologico ispiratore di tutte le civiltà. Ogni civiltà umana è sempre nata da un pensiero, da una ispirazione religiosa, ed è sempre cresciuta in presenza di una ispirazione anche religiosa. Pertanto, cancellare l'insegnamento della storia del pensiero religioso nelle nostre scuole significherebbe cancellare dalla mente e dalla cultura degli italiani la storia della civiltà umana. Mi auguro che i colleghi vogliano riflettere su questo emendamento ed abbiano l'intelligenza di non insistere su di esso.

PRESIDENTE. Prima di procedere nei nostri lavori, ricordo ai colleghi che il calendario della seduta di oggi prevede,

alle 12, la risposta del ministro dell'interno ad una serie di interrogazioni sul grave fatto accaduto ieri a Napoli. Quindi, invito i colleghi ad essere concisi nei loro interventi.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Rallo. Ne ha facoltà.

GIROLAMO RALLO. Onorevole Presidente, terrò nel massimo conto la sua raccomandazione, anche perché si tratta di un accordo raggiunto in Assemblea; quindi, nulla da eccepire. Come mio costume, sarò molto breve. Parlerò sull'articolo 4, su alcuni nostri emendamenti e sugli emendamenti di altri gruppi politici. Spero, quindi, di dare un mio modesto contributo al varo di questa legge.

Sono d'accordo sulla modifica — mi pare fosse ovvia — del titolo dell'articolo 4.

E vado subito al nocciolo della questione. Al primo comma viene ribadito il concetto di costituire il fondamento unitario dello sviluppo delle discipline di indirizzo. Come i colleghi ormai fanno, dai ripetuti interventi che io ed altri colleghi del mio gruppo (come, ad esempio, il collega Del Donno) abbiamo svolto su questo tema, non siamo affatto d'accordo su questa impostazione. Che ci sia una certa resipiscenza anche da parte delle forze della maggioranza in questo senso è dimostrato dal fatto che al terzo comma, che è stato modificato, si dice, proprio alla fine, «garantendo una sostanziale equivalenza formativa». Si ribadisce cioè quel concetto di unitarietà presente nel primo comma; mentre nell'emendamento che si ritiene sia della Commissione, mentre in effetti è un emendamento del Governo, viene abolita quest'ultima parte.

A me sembra, a questo punto, di poter dire che anche la maggioranza si rende conto che non è il caso di insistere, di esagerare su questo concetto dell'appiattimento. Non sono certamente d'accordo con quanto sosteneva il collega che mi ha preceduto: come si fa a garantire l'equivalenza formativa quando si parte dal presupposto che tutti i discenti, tutti gli

alunni sono diversi l'uno dall'altro, per capacità, per rendimento, e così via? Si tratta, quindi, soltanto di una petizione di principio; cioè si cerca di fare in modo che i vari alunni rendano al massimo delle loro possibilità. Questo si può garantire, ma non certamente questa sostanziale equivalenza formativa (che è poi l'appiattimento, come dicevo prima).

Passo quindi al secondo comma, che è sostanziale, perché definisce qual è l'obiettivo degli insegnamenti dell'area comune. Concordo con il collega Corleone quando sostiene che dice molto, dice addirittura troppo, per la sola area comune. Direi che dice troppo per la sola area comune, trascurando qualche elemento che invece a me sembra essere essenziale proprio per quell'area. Si parla di strumenti di analisi, di espressione, si parla di approfondire le conoscenze, le capacità critiche. Come si possa, nelle discipline dell'area comune, procedere alla distribuzione dei beni e dei servizi, dei sistemi di informazione, di comunicazione, eccetera, non saprei. È assurdo, è esagerato tutto questo.

Ma non comprendo come si possa dimenticare un altro elemento. La collega Barbarossa Voza diceva che occorre inserire un linguaggio logico-matematico; e su questo sono d'accordo. Ma non capisco come si possa dimenticare che esiste anche (e fa parte del linguaggio logico-matematico) la necessità di esperire un tentativo, da parte della scuola, di abituare gli alunni alla sintesi. Si parla solo di analisi, ma la massima espressione, ritengo, dell'intelligenza è il lavoro di sintesi. Qui non si parla per nulla di tutto questo, che farebbe certo parte dell'area comune, e non fa parte degli indirizzi particolari, perché è nella struttura stessa della formazione del discente. Mi sembra che il modo in cui è presentato l'emendamento comunista sia subdolo, perché in effetti vuole eliminare l'aggettivo «religioso»: devo dare atto che sono più leali e più chiari i colleghi radicali, i quali affrontano il problema in maniera sostanziale. Ora, dietro la necessità di aggiungere il linguaggio logico-matematico, si

vuole la soppressione del «religioso», ma sono due concetti completamente diversi l'uno dall'altro. Se volete eliminare l'aspetto religioso, allora è un concetto che sta a sé, ma è inutile che tentiate di mascherare l'obiettivo che volete raggiungere, sottolineando la necessità del linguaggio logico-matematico.

Avviandomi velocemente alla conclusione, vorrei porre in rilievo un altro emendamento proposto dalla mia parte politica, che riguarda il quarto comma, là dove si dice che nell'area comune è obbligatorio l'insegnamento di almeno una lingua straniera: noi diciamo «diversa da quella studiata», proprio per sottolineare la necessità che gli alunni non debbono studiare solo una lingua straniera, ma più di una.

Vorrei subito ribadire la mia netta e decisa contrarietà alla proposta emendativa del collega Dujany, che vorrebbe equiparare la lingua francese alla lingua italiana. Vorrei sottolineare quanto si dice alla fine dell'ultimo comma dell'articolo 4: «La definizione delle discipline e la loro articolazione nel corso del ciclo quinquennale sarà determinata ai sensi dell'articolo 24 della presente legge». Comprendo le preoccupazioni del collega Sullo, anzi devo dire qualcosa di più: il mio gruppo aveva predisposto una proposta di legge che mirava alla definizione dei programmi, delle discipline e degli orari di insegnamento eliminando addirittura la delega al Governo.

Era un compito pesantissimo, immane, quello che ci eravamo assunti, ma ci siamo resi conto che praticamente non si poteva conseguire, non dico l'accordo ma un risultato positivo. Conveniamo, quindi, sulla necessità di stabilire la delega; però, come ho già avuto occasione di dire nel corso della discussione sulle linee generali, ci sembra una delega eccessiva. Sarà ufficialmente il ministro della pubblica istruzione ad emanare le norme delegate riguardo alle discipline ed alla loro articolazione, ma in effetti sappiamo che saranno i funzionari, che sono chiamati collaboratori, a decidere tutto. Vi saranno funzionari politicizzati, funzionari che

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 LUGLIO 1982

forniranno un'interpretazione delle norme ambigua, come la pelle del pollo, tirata da una parte e dall'altra, a seconda del colore politico che li caratterizza, il tutto evidentemente con un danno, speriamo non eccessivamente grave, nei confronti della nuova scuola che dovrà sorgere. L'augurio che facevo a me, che facevo alla scuola futura, è proprio questo: che Dio ce la mandi buona, cioè che queste norme delegate non siano tali da distruggere interamente, ancora di più, la scuola così come nella impostazione di questa cosiddetta riforma viene presentata.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Svolgimento di interrogazioni urgenti sull'uccisione, a Napoli, del dirigente della squadra mobile della questura e di un agente della polizia di Stato.

PRESIDENTE. Il ministro dell'interno ha fatto sapere di essere pronto a rispondere subito alle seguenti interrogazioni, non iscritte all'ordine del giorno, delle quali il Governo riconosce l'urgenza:

PAZZAGLIA, ALMIRANTE, ZANFAGNA, PIROLO, PARLATO, ABBATAN-GELO, SERVELLO, FRANCHI, GUARRA, SANTAGATI, RALLO, LO PORTO e TRANTINO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere gli elementi noti al Governo sulla uccisione a Napoli, in pieno centro, del capo della squadra mobile della questura e del suo autista (3-06508).

NAPOLITANO, ALINOVI, GEREMICCA e SANDOMENICO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere le circostanze e le modalità del barbaro assassinio del capo della squadra mobile di Napoli dottor Ammataro e per sapere se le responsabilità del nuovo delitto risalgano ai centri della criminalità organizzata e, soprattutto, se e quali misure siano state adot-

tate e si intendano ancora adottare da parte del Governo per raccogliere la nuova sanguinosa sfida della camorra e ristabilire l'ordine democratico e la sicurezza nella tormentata città di Napoli (3-06512).

PINTO, BOATO e RIPPA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

1) come si sia svolto l'attentato criminale che ha provocato la morte del dottor Antonio Ammataro, capo della squadra mobile della questura di Napoli, e dell'agente Pasquale Paola;

2) quale giudizio dia il Governo sulla matrice del duplice assassinio, che ha privato la polizia di Stato e la questura di Napoli di un valente funzionario, impegnato nella lotta contro la camorra e la criminalità organizzata;

3) quali iniziative il Governo intenda adottare per affrontare e sconfiggere la nuova iniziativa camorristica e per cercare le condizioni istituzionali e operative per il massimo di efficienza e di efficacia dell'attività dei corpi di polizia dello Stato;

4) se il Governo non ritenga doveroso adoperarsi, per quanto di propria competenza, per accelerare il varo definitivo della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della camorra in Campania (3-06513).

CATALANO, MILANI, CAFIERO, GIANNI, CRUCIANELLI e MAGRI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — in relazione alla notizia dell'assassinio del capo della squadra mobile di Napoli da parte di un *commando* composto da alcune persone —

quale sia stata l'esatta dinamica dei fatti;

quali siano gli elementi emersi dalle indagini fin qui svolte;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 LUGLIO 1982

quali le ipotesi sul movente degli assassini ed in quale direzione si svolgano le indagini (3-06514).

ZANFAGNA e LO PORTO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se, dopo l'assassinio del capo della squadra mobile napoletana dottor Ammaturo e del suo autista, il ministro dell'interno voglia decidersi a riferire al Parlamento quali provvedimenti straordinari e urgenti voglia adottare per Napoli sempre più allarmata dalle gesta impunte della delinquenza. Tutto questo anche in considerazione dei «fattacci» che accadono ogni giorno e che fanno vivere la cittadinanza in uno stato di continua paura (3-06515).

CIRINO POMICINO, GAVA, LOBIANCO, BOSCO, MANCINI VINCENZO, MENSORIO, GRIPPO, RUSSO RAFFAELE, VENTRE, IANNIELLO, VISCARDI, FEDERICO, ALLOCCA e ANDREOLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere quali iniziative il Governo intenda assumere dinanzi all'ultimo efferato crimine che ha visto cadere vittima del proprio dovere il capo della squadra mobile della città di Napoli Ammaturo, barbaramente assassinato insieme al suo autista. In particolare, gli interroganti chiedono di conoscere:

a) quali sono i provvedimenti già assunti per l'aumento delle forze di polizia nell'area napoletana;

b) quali provvedimenti il ministro di grazia e giustizia ha assunto in ordine alla diminuzione della popolazione carceraria di Poggioreale, con particolare riguardo alle reiterate richieste di allontanamento di quanti sono sospettati di appartenere alle nuove forme di criminalità organizzata;

c) quali sono i provvedimenti e quali i risultati ottenuti dall'indagine della Guardia di finanza più volte annunciata dal ministro delle finanze sulle nuove ed improvvise forme di arricchimento;

d) quali sono i livelli raggiunti dal coordinamento tra le forze di polizia e tra queste e la magistratura ed in particolare quali le iniziative assunte per fornire alle procure della Repubblica della regione Campania il supporto di professionalità necessaria alla lotta contro una criminalità organizzata in maniera sempre più sofisticata;

e) quali misure, in particolare nella lotta alla droga e al racket, il Governo ha assunto per colpire i terreni prescelti dalla criminalità organizzata per la propria nuova prevalente attività;

f) quali sono i collegamenti tra terrorismo e camorra nell'area campana e quali le iniziative assunte ed i risultati ottenuti nella lotta all'eversione organizzata.

Gli interroganti infine chiedono al Governo quali iniziative intenda assumere per riportare in una città e in una area dalla lunga e gloriosa storia democratica un clima di ordinata convivenza civile stravolto dal duplice attacco terroristico e camorristico, fenomeni ben più sconvolgenti del terremoto e per il quale Governo e Parlamento hanno già assunto iniziative con forte carattere di straordinarietà (3-06516).

CARPINO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

se è a conoscenza del grave delitto commesso a Napoli e del quale sono stati vittime il capo della squadra mobile della questura ed un agente;

quali sono stati i provvedimenti adottati o che si intendono adottare per porre un limite alle azioni di violenza che da tempo si ripetono a Napoli e nella sua provincia (3-06517).

BELLUSCIO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

quali sono le notizie in possesso del Governo in ordine alla proditoria ucci-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 LUGLIO 1982

sione del capo della squadra mobile di Napoli e del suo autista (3-06518).

L'onorevole ministro dell'interno ha facoltà di parlare.

VIRGINIO ROGNONI, *Ministro dell'interno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rispondo a nome del Governo alle interrogazioni urgenti sull'assassinio del dirigente della squadra mobile di Napoli, vice questore, dottor Antonio Ammaturo e del suo autista Pasquale Paola. Secondo una immediata ricostruzione del fatto verso le ore 16,50 di ieri, in piazza Nicola Amore, un *commando*, composto da quattro giovani, tendeva un agguato mortale al dirigente della squadra mobile napoletana, il quale, a bordo di un'Alfasud di servizio, guidata dall'agente scelto Pasquale Paola, si era appena mosso dalla sua abitazione situata nella stessa piazza. L'autovettura veniva improvvisamente avvicinata da due giovani che armati di *Maschinenpistole* e di pistola automatica, esplosevano da brevissima distanza numerosi colpi all'indirizzo del funzionario e dell'agente, che decedevano all'istante. I due terroristi si allontanavano quindi dalla zona a bordo di una Fiat 128, che li seguiva da vicino con altri due giovani. Due agenti motociclisti in servizio antiscippo, attratti dagli spari, si mettevano subito all'inseguimento della Fiat 128 lungo la vicina via Duomo e successivamente per le strade trasversali, sparando contro la vettura dalla quale i terroristi rispondevano con numerose raffiche di mitra. L'inseguimento aveva termine in un vicolo dove i terroristi, discesi dall'automobile, si dileguavano a piedi nella fitta rete delle strade circostanti, facendo perdere le loro tracce. Nella sparatoria venivano colpiti tre passanti in modo non grave. Dal sopralluogo effettuato sull'auto dei terroristi è emerso il sicuro ferimento di uno o di entrambi gli occupanti del sedile posteriore per le grosse chiazze di sangue rinvenute. Il numero di telaio della Fiat 128 abbandonata è risultato corrispondere a quello indicato in un libretto di circolazione rinvenuto in un covo di terroristi ultimamente scoperto a Pianura.

Verso le ore 19,55 di ieri ha telefonato

alla redazione del quotidiano napoletano *Il mattino* una donna che, parlando senza inflessioni dialettali, ha dettato il seguente comunicato: «Un nucleo armato del partito della guerriglia del proletariato metropolitano ha attaccato ed annientato il boia Ammaturo. Organizzare e diffondere la liberazione del proletariato prigioniero. Segue comunicato. Qui BR».

Altra rivendicazione è giunta alle ore 20,45 alla redazione napoletana dell'agenzia ANSA. Una voce di uomo, questa volta con chiaro accento napoletano ha comunicato: «Qui BR. Un nucleo armato del partito della guerriglia ha annientato il massacratore dei proletari, il capo della squadra mobile Antonio Ammaturo ed il suo cane da guardia. Organizzare e diffondere la liberazione di tutto il proletariato prigioniero, liquidare l'articolo 90, annientare squadre e squadre dirette nel carcere e nei quartieri».

Una terza telefonata di contenuto analogo alle precedenti è stata fatta verso le ore 21,50, sempre di ieri, alla redazione del giornale *Paese sera*.

Subito dopo l'agguato tutto il dispositivo delle forze dell'ordine è stato mobilitato, e sono iniziate battute ed indagini sul cui svolgimento non posso ancora offrire particolari indicazioni. Posso solo precisare che sul luogo dell'attentato sono stati recuperati 21 bossoli calibro 9-lungo e 5 bossoli calibro 7,65.

Le operazioni di polizia sono state estese all'intero territorio provinciale, e dalla scorsa notte proseguono senza sosta in tutte le direzioni ipotizzabili, non essendo possibile al momento attribuire con assoluta certezza una determinata matrice al mortale agguato, né escludere l'intreccio tra terrorismo e camorra.

Dobbiamo ancora constatare, onorevoli colleghi, che il tributo di vite, di sacrifici, di dedizione che le forze dell'ordine consacrano nel loro difficile servizio alla convivenza della nostra gente è altissimo. Di fronte all'agguato e all'assassinio consumati a Napoli il paese si sente in lutto ed il Governo, quale interprete dei sentimenti di tutto il popolo, e la Camera, non possono che inchinarsi ed esprimere un sen-

timento che non si restringe all'osservanza di un rituale ma che diventa e deve diventare motivo di riflessione e di impegno.

È evidente che nel capo della mobile napoletana, il vicequestore Ammaturo, gli assassini hanno voluto colpire l'operatore di polizia che è sempre stato in prima linea sul fronte della lotta contro la criminalità.

L'attività svolta in numerosi commissariati, il coraggio, le doti di intuizione, la capacità di portare alla luce i fili nascosti di indagini complesse e delicate, tutto questo ha fatto di Ammaturo uno dei più apprezzati ed intelligenti investigatori che hanno operato nel Napoletano.

A lui si deve, non molti mesi fa, l'incursione nella villa di Cutolo ad Ottaviano, nella quale furono sorpresi ed arrestati la sorella, il figlio ed alcuni luogotenenti del boss camorrista.

In questi ultimi tempi Ammaturo era impegnato in prima persona nella azione che le forze dell'ordine stanno conducendo per incalzare e colpire le organizzazioni criminali e terroristiche.

Ripeto qui che, se l'assassinio di ieri è un atto di intimidazione, esso non serve. Le forze di polizia, sorrette dalla solidarietà e dall'affetto dell'intero paese, andranno avanti nel loro compito di difendere le istituzioni e la pacifica convivenza contro il terrorismo e la criminalità, contro le loro convergenze possibili, contro gli obiettivi comunque perversi dei loro atti criminali.

Credo, onorevoli colleghi, che sia doveroso inserire l'agguato di ieri in un contesto caratterizzato da alcuni dati essenziali. Innanzitutto la recrudescenza dell'offensiva criminale, che ha fatto sentire nell'ultimo anno un peso allarmante e drammatico. Contro tale offensiva la reazione delle forze dell'ordine si è sviluppata in tempi recenti con risultati confortanti, rivelando una capacità di prevenzione e di repressione estremamente significativa.

In tale situazione, che vede la criminalità incalzata e colpita, può accadere che frange terroristiche, superstiti di forma-

zioni in gran parte disgregate, alimentino connessioni ed intrecci, in un tentativo di supporto reciproco per obiettivi comunque destabilizzanti.

Le forze dell'ordine si trovano, dunque, su un fronte globale di lotta, nel quale i risultati che obiettivamente possiamo constatare sono stati ottenuti grazie ad uno sforzo organizzativo ed operativo posto in essere in tutta la regione campana, in misura straordinaria, tenuto conto delle molteplici esigenze alle quali si deve rispondere in altre parti del paese.

Per quanto riguarda in particolare la complessa situazione dell'ordine e della sicurezza pubblica nella città di Napoli, il problema che si è imposto all'attenzione del Governo non è stato tanto quello di aggregare alle forze già presenti nel capoluogo campano altri contingenti supplementari, quanto quello di provvedere all'invio di personale selezionato e sperimentato nelle tecniche investigative. In rapporto a questa esigenza nei mesi scorsi è stato assegnato, appunto a Napoli, tutto il personale che aveva concluso un corso di specializzazione di polizia giudiziaria presso la scuola di Pescara. Dal 1° gennaio di quest'anno, comunque, i rinforzi degli effettivi presenti nel capoluogo si sono mantenuti su una media giornaliera di 680 unità, fra polizia di Stato e Arma dei carabinieri.

Come ho detto, l'attività delle forze dell'ordine è stata confortata da risultati importanti. Tra le molte operazioni eseguite dalla polizia di Stato, dai carabinieri e dalla Guardia di finanza nell'ultimo periodo, risultano in particolare le seguenti. Da parte della squadra mobile napoletana viene compiuta l'8 maggio l'irruzione in una bisca gestita a Portici dal «clan Vol-laro»: 23 persone vengono fermate e denunciate per associazione a delinquere. I carabinieri, in esecuzione di ordini di cattura emessi dal procuratore della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere nei confronti di 23 affiliati alla «Nuova camorra», procedono il 2 maggio all'arresto in varie località di 14 degli stessi e notificano in carcere il provvedimento ad altri

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 LUGLIO 1982

5. Il 29 maggio la squadra mobile compie l'irruzione in una villa di Ercolano, dove erano rifugiati esponenti del «clan Vol-laro». Dopo un conflitto a fuoco, vengono arrestati 4 camorristi da tempo ricercati. A Forcella la squadra mobile opera il 30 maggio la cattura del pericoloso ricercato Pio Vittorio Giuliano. Il 4 giugno, in seguito a vari rapporti presentati dalla squadra mobile e dai carabinieri, l'autorità giudiziaria ha emesso mandato di cattura a carico di 168 persone appartenenti al «clan Cutolo», accusati di associazione a delinquere.

In seguito a denuncia della squadra mobile, viene emesso mandato di cattura a carico di 43 membri del «clan Bardellino». Il 9 giugno i carabinieri arrestano Gerardo Iovine e sequestrano 1.250 chilogrammi di cocaina. I carabinieri catturano il 12 giugno il latitante Umberto Ammaturo, capo dell'omonimo clan aderente alla «Nuova famiglia». Il 6 luglio la squadra mobile opera una irruzione all'albergo Belvedere di Ercolano, e sorprende un *summit* di esponenti del «clan Cutolo»; ne segue un conflitto a fuoco con l'arresto di 7 malviventi ricercati per associazione a delinquere, tentato omicidio ed altri reati.

I carabinieri eseguono il 6 luglio 16 ordini di cattura nei confronti di appartenenti al «clan Bardellino». La squadra mobile opera l'8 luglio l'arresto di due turchi e un egiziano, sequestrando 1.300 chilogrammi di eroina. Il 13 luglio i carabinieri procedono all'arresto di Pupetta Maresca, implicata con il nominato Umberto Ammaturo nell'omicidio del professor Semerari. Il 15 luglio la Guardia di finanza consegue la cattura del latitante Luigi Giuliano, capo di un clan aderente alla «Nuova famiglia».

Per quanto concerne la lotta al terrorismo nell'area napoletana, sono da citare i seguenti risultati conseguiti dal gennaio di quest'anno ad oggi. Il 13 gennaio a Napoli e a Caserta vengono arrestati Antonio Adamo, Francesco Costagliola e Francesco Casuccio, colpiti da mandato di cattura per partecipazione alla banda armata Prima linea. Il 25 gennaio a Ca-

serta vengono arrestati Antonio Mazzella, Vincenzo Lardieri, Rita e Luigina Rossi, sorpresi in un appartamento in cui viene rinvenuta una copiosa documentazione eversiva. Il 25 gennaio viene scoperto in un appartamento di via Forno Vecchio, un covo di Prima linea in cui vengono rinvenuti armi, munizioni e documenti vari. Nell'ambito delle indagini conseguenti all'irruzione nella caserma Piga di Santa Maria Capua Vetere, vengono denunciati in stato di irreperibilità Vittorio Bolognesi, Mauro Acanfora e Mario Cesario. Il 16 febbraio viene arrestato a Napoli Bruno Pugliesi, colpito da mandato di cattura dell'autorità giudiziaria di Torino per partecipazione ai «nuclei comunisti territoriali». A Napoli il 6 marzo l'autorità giudiziaria, concordando con le risultanze delle indagini espletate dall'Arma dei carabinieri e dalla Polizia di Stato, in ordine al sequestro dell'assessore Cirillo, emette mandato di cattura a carico di: Giovanni Senzani, Stefano Petrella, Giovanni Berardi, Roberto Buzzati, Enrico Di Rocco, Natalia Ligas, Vittorio Bolognesi, Bruno Acanfora e Antonio Chiocchi. Il 19 maggio vengono denunciati, in relazione all'assassinio dell'assessore alla regione Campania Raffaele Del Cogliano, i brigatisti rossi Natalia Ligas, Vittorio Bolognesi, Antonio Chiocchi, Giovanni Planzio e Assunta Grisio, tutti in stato di irreperibilità, nonché Franco Maranese, già detenuto per altra causa.

Il 21 maggio vengono arrestati dai carabinieri, in collaborazione con la polizia di Stato, a Napoli, Campobasso e Roma, Giovanni Planzio, Giovanni Mallardo, Paolo Freda, Anna Cotone, Valentino Piunno, Giorgio Demurtas, i primi tre sorpresi all'interno di un covo delle Brigate rosse in Napoli, frazione Pianura.

Il 12 giugno, la polizia ed i carabinieri, operando d'intesa, procedono all'arresto, nel corso delle indagini su Prima linea, di Salvatore Granata, Gennaro Mongello, Alfonso Papale, Sergio Palermo e Armando Cerulli, responsabili di attentati dinamitardi, danneggiamento, furti, rapine compiuti tra il 1977 ed il 1980 nelle province di Napoli e Caserta.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 LUGLIO 1982

In tutte queste operazioni, il collegamento e la cooperazione tra le forze di polizia sono stati esemplari, sia nell'ambito dei comitati provinciali dell'ordine e della sicurezza pubblica, sia tra i vari comandi ed uffici, con utili scambi di elementi informativi e con la concertazione di operazioni comuni.

Ricorderò che, per imprimere una maggiore coesione all'impegno di tutte le forze dell'ordine, hanno avuto luogo ripetute riunioni di vertice, a Roma, a Napoli, a Palermo, con la partecipazione del Presidente del Consiglio, di chi vi parla e del collega delle finanze; riunioni alle quali hanno partecipato le locali autorità giudiziarie e i più alti esponenti delle amministrazioni locali, per approfondire i vari aspetti della criminalità e concordare lo sviluppo di una più incisiva azione di contrasto.

Onorevoli colleghi, ho ripetuto più volte che i risultati obiettivamente notevoli ottenuti recentemente nella lotta all'eversione non ci consentono di ritenere chiusa la partita contro il terrorismo. Ripeto — anche con le parole consuete del Presidente del Consiglio e mie — che non possiamo abbassare la guardia né allentare in alcun modo la vigilanza. Ma le connotazioni assunte oggi dai problemi dell'ordine pubblico, soprattutto in alcune regioni italiane e con riflessi su tutto il territorio nazionale, ci obbligano a valutare i nostri termini di impegno in una dimensione più vasta e complessa.

È vero, la violenza terroristica costituisce uno dei fattori più gravi di turbamento e inquietudine della convivenza civile. Ma è anche vero che oggi come non mai la criminalità comune organizzata, l'ondata di violenza omicida che si abbatte attraverso le rivalità mafiose e camorristiche, la diffusione spaventosa della droga rappresentano, con i loro intrecci di interessi, di obiettivi criminali e di destabilizzazione del tessuto sociale, fenomeni che non possono non suscitare allarme e preoccupazione altrettanto pressanti.

Ecco perché l'impegno dello Stato nella tutela dell'ordine pubblico — ossia di un

ordinato e giusto cammino della convivenza civile e sociale — diventa impegno globale che si affida alla capacità, alla professionalità, allo spirito di servizio delle forze dell'ordine; ma che coinvolge tutte le forze politiche e sociali, ed esige anche la partecipazione attiva e consapevole di tutti i cittadini.

È un impegno questo che le forze dell'ordine manterranno, con la consapevolezza di compiere un dovere difficile e rischioso nei confronti di tutto il paese. Ma un'altra cosa deve essere detta: in questo momento (che, al di là del dolorosissimo attentato di ieri, vede le forze dell'ordine all'offensiva con risultati positivi sul fronte e del terrorismo e della criminalità organizzata) è estremamente importante, indispensabile la compattezza di tutti gli apparati dello Stato, la loro consapevolezza di un impegno comune, di un rischio comune, di finalità comuni da raggiungere nell'interesse della Repubblica e della democrazia nel nostro paese.

È difficile, onorevoli colleghi, non pensare che l'asprezza della lotta al terrorismo come alla criminalità organizzata non abbia suscitato e non susciti sempre di più un alto e comune sentimento della comunità nazionale e della sua salvaguardia.

Mi rendo conto che la limitatezza di questo mio intervento non consente, oltre all'illustrazione dei fatti, un approfondimento di quelle valutazioni che potranno essere ricavate, nei prossimi giorni, dallo sviluppo delle indagini. Proprio per queste ragioni, dichiaro fin d'ora la disponibilità del Governo a venire nuovamente in Parlamento, sulla base degli ulteriori fatti e risultati che dovessero essere acquisiti nei giorni che verranno.

PRESIDENTE. L'onorevole Lo Porto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per le interrogazioni Pazzaglia n. 3-06508 e Zanfagna n. 3-06515, di cui è cofirmatario.

GUIDO LO PORTO. Signor Presidente, l'onorevole ministro non vorrà né potrà

negare che suscita grave disagio questo rituale dell'elencazione di morti e feriti, soprattutto in rapporto a quelli che sono stati i recenti risultati nella lotta al terrorismo, giustamente celebrati come positivi per l'impegno degli organi di polizia nella lotta contro delinquenza e terrorismo; per tale motivo viene esaltata ed emblemizzata con maggior forza la prosecuzione di quella che ormai si può definire la guerra metropolitana che dilaga in tutto il territorio nazionale.

Certamente puntuale è la ricostruzione dei fatti. Non posso però non rilevare, signor ministro, che un capo di squadra mobile in una delle più delicate questure d'Italia (forse la più delicata); il capo di una squadra mobile di una città in preda a grossi movimenti delinquenziali ed a grandi organizzazioni criminali (è una grande questura di una grande città in preda ad una grave crisi economica, scossa da eventi naturali calamitosi e da gravi avvenimenti sociali e politici); il capo di una questura di una così delicata ed importante città cammina senza protezione, e l'unica reazione di qualche significato e che ha esercitato una certa intimidazione ed un certo freno all'agguato di ieri sera avviene (ce lo ha detto in questo momento l'onorevole ministro) ad opera dei motociclisti antiscippo! Questo non è possibile, onorevole ministro! Parliamo allora del vero significato che secondo il Governo (ed anche secondo lei, che tanto spesso lo ripete) ha l'espressione: «la partita non è chiusa». Ha ragione a dirlo: che significa aver apprestato ed attrezzato le strutture dello Stato per la lotta contro il terrorismo e la delinquenza organizzata, visto che la partita non è chiusa, come giustamente si riconosce? Non può mai essere chiusa, perché lo Stato è il presidio permanente e costante nei confronti di tutti coloro che vogliono attentare ad esso; gli Stati seri non chiudono mai queste partite, neanche quando sembra che non accadano episodi di tanto clamorosa portata.

Che la partita non è chiusa significherebbe una permanente mobilitazione dell'apparato in difesa delle istituzioni

contro le organizzazioni eversive. Ma è davvero scandaloso che la partita non si chiuda, lasciando il capo di una squadra mobile come quella della questura di Napoli, indifeso così come era indifeso il capo della squadra mobile di Palermo, Giuliano, per il quale né la giustizia né il Governo ci hanno ancora comunicato che i responsabili sono stati individuati; la partita non è neppure chiusa in termini di indagini giudiziarie sui delitti Reina, Mattarella e quello recente di La Torre.

Questo bollettino di guerra che lei, onorevole ministro, da parecchio tempo ci viene a leggere puntualmente e scrupolosamente, non può permetterci di esprimere una parola di solidarietà con il comportamento di un Governo che ha celebrato indubbe vittorie nei confronti di organizzazioni terroristiche, ma è costretto a dire che permangono, nella vita sociale italiana, le frange disgregate di un terrorismo ancora duro a morire!

Signor ministro, mi permetta di suggerirle di non insistere troppo nella ricerca (che finisce con l'essere alibistica) sulla matrice del delitto, quale si presenta ormai ai nostri occhi quotidianamente in tutte le parti d'Italia: non è necessario rintracciare origini o matrici di questi tipi di delitto!

Anche oggi lei si è sforzato di individuare quale tipo di matrice possa aver ispirato il delitto. Capisco che, dal punto di vista tecnico, di stretta polizia, questa ricerca può e deve essere importante, ma attenzione a che non diventi un alibi per quello che ormai è un fatto delinquenziale superorganizzato e che, più ancora del terrorismo ufficiale, rappresenta l'autentico pericolo per la vita civile italiana. Palermo e Napoli sono città in preda a bande armate di livello altamente specializzato. Palermo, dall'inizio dell'anno ad oggi, registra un delitto dietro l'altro; anche Napoli dall'inizio dell'anno ha registrato qualcosa come 150 delitti, quasi tutti rimasti impuniti. Non è possibile continuare a cercare una matrice in un tessuto morale e nazionale del tutto disgregato in cui terrorismo e delinquenza comune finiscono col rappresentare

l'unico pericolo non solo contro le istituzioni ma — permettetemi di dirlo — anche contro la convivenza civile e la vita del cittadino che la sera deve chiudersi in casa per autoprotettersi nei confronti di uno Stato che non è solo cinico ed indifferente, ma anche sempre più nemico del cittadino.

Pertanto non sono soltanto insoddisfatto, onorevole ministro, ma mi permetto di rivolgerle un appello affinché la lotta alla delinquenza non diventi strumento di propaganda politica, ma seria ed effettiva volontà di pacificare la società italiana e di riordinare le città (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Alinovi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Napolitano n. 3-06512 di cui è cofirmatario.

ABDON ALINOVI. Signor Presidente, colleghi, esprimiamo alle forze di polizia e dell'ordine così duramente provate ed alla città di Napoli, anche per il tramite del ministro dell'interno, la solidarietà e l'impegno di lotta del partito comunista italiano.

Quando abbiamo avuto la notizia dell'uccisione del dottor Ammaturo e del suo collaboratore, abbiamo immediatamente pensato alla carriera di quest'uomo che io ho conosciuto. Se non sbaglio i suoi punti di passaggio sono stati Locri, Siderno, Gioia Tauro, Gioiano, Giuliano e poi Napoli. Sono punti che rappresentano la geografia del delitto e della criminalità. Anch'io ho avuto l'impressione che egli sia stato soppresso perché rappresentava un anello forte nella lotta contro la criminalità organizzata e contro l'eversione. Penso anche che sarebbe assurdo non vedere le relazioni che esistono tra queste uccisioni di Napoli e quelle di Palermo, della Calabria e delle altre zone d'Italia. Non abbiamo nemmeno bisogno di attendere le prove giudiziarie — che forse verranno con il tempo — per constatare l'esistenza di un patto scellerato tra la camorra napoletana ed il terrorismo. Su questo punto avrei voluto che il

ministro dell'interno avesse assunto una posizione più chiara ed esplicita.

Non ci è stato detto se sono attendibili o meno le rivendicazioni che vengono fatte da parte delle Brigate rosse; ci è stato detto soltanto che non si può escludere l'intreccio tra terrorismo e camorra in questo tipo di delitto. Credo che non solo lo dobbiamo non escludere, ma dobbiamo anche guardare chiaramente ad una ipotesi di questo tipo come a quella più probabile.

A questo riguardo gli ultimi delitti non possono non essere messi in relazione anche con il delitto Del Cogliano. Il covo da cui sono partiti gli assassini di Del Cogliano fu acquistato con il denaro che alle Brigate rosse fu fatto pervenire attraverso il riscatto dell'assessore Cirillo. Intendiamoci: io desidero dare atto al ministro Rognoni di un suo personale impegno nella lotta ai contropoteri criminali ed eversivi, però noi abbiamo l'impressione che sull'opera complessiva del Governo ed anche del ministro, pur ricca di elementi di successo nella battaglia contro l'eversione terroristica, continui a gravare un'ombra: l'ombra sinistra del caso Cirillo, di un riscatto pagato alle Brigate rosse per il tramite della camorra e di un patto di omertà che si è venuto a stabilire tra questi due poteri criminali e — nessuno si offenda e non si faccia patriottismo di partito, perché Del Cogliano era di un determinato partito, noi ci inchiniamo verso tutte le vittime — un determinato potentato della politica, lì, nella città e nella zona napoletana. E questo potentato ha usato i canali e gli apparati dello Stato per poter stabilire questo legame di omertà tra la camorra ed il terrorismo.

Fino a quando non si rompe il velo dell'ipocrisia e delle menzogne su questo caso, io penso che gli uomini migliori della polizia, della magistratura, della politica, di diversi partiti, di tutti i partiti, continueranno ad essere vittime designate, senza che lo Stato possa neppure esercitare fino in fondo il suo dovere di difendere tutte quelle aree del paese, come il Napoletano, nelle quali l'intimida-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 LUGLIO 1982

zione è diffusa e si sta generalizzando: mi riferisco anche all'ultimo caso di Torre del Greco e della zona vesuviana.

Noi abbiamo la possibilità, onorevoli colleghi, di dare un contributo come Parlamento, come forze politiche, per far sì che alcuni nodi della situazione napoletana (Poggioreale, gli arricchimenti illeciti, i gravi reati economici che si commettono in quella città ed in quella zona) possano essere risolti. Come Parlamento abbiamo il dovere di far uscire dalle sabbie mobili l'inchiesta parlamentare sulla camorra; attraverso questa via partiti democratici, apparati dello Stato, possono riuscire a dare un concorso di volontà e di forza alle forze dell'ordine, che sono così duramente impegnate, e possono aiutare la città di Napoli a non essere prostrata da questa offensiva criminale (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Pinto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-06513.

DOMENICO PINTO. Signor Presidente, vorrei esprimere innanzitutto la mia e la nostra solidarietà, come deputati radicali, alla famiglia Ammaturo e a quanti operano nella polizia di Stato. L'omicidio di ieri, l'assassinio del dottor Ammaturo, mette tutti noi di fronte a nuove responsabilità, di fronte a nuove strade da percorrere per poter sconfiggere la violenza in Campania e specialmente a Napoli.

Se parlo di violenza in generale, e non di Brigate rosse e di camorra, è perché ormai signor ministro dell'interno — e lei stesso lo dice, come noi tutti lo diciamo da tempo — i vari aspetti della violenza organizzata esistenti in questa città e nel suo territorio hanno avuto in passato, ed anche in questo presente, sempre di più, momenti di intreccio, di stretto legame.

Negli ultimi tempi, in qualsiasi dibattito, in qualsiasi comizio, in piazza o al chiuso, ho sempre detto che vedo in atto a Napoli ed in Campania un processo forse irreversibile, signor ministro dell'interno.

Lei bene ha fatto a ricordare tutte le

risposte che sono state date dalle forze dell'ordine; bene ha fatto a ricordare i tanti arresti, signor ministro dell'interno. Da questo punto di vista, una risposta c'è stata. Anche se un pò tardiva forse, una risposta c'è stata. Vari boss di varie famiglie sono stati arrestati negli ultimi tempi, anche se qualcuno poi è stato rimesso subito in libertà per motivi di salute.

Ma quello che è grave, signor ministro (e non mi rivolgo soltanto a lei in quanto ministro dell'interno, ma a tutto il Governo) è che non marciano con la stessa intensità le risposte politiche che questa città aspetta. Sono risposte politiche che non possono più tardare, signor ministro: altrimenti davvero assisteremo ad un processo irreversibile. La Campania è assediata da più nemici: innanzitutto la grande criminalità organizzata, quella composta dalle grandi famiglie, i cui nomi sono ormai noti, e che tengono in mano il grande traffico del contrabbando di sigarette e di droga. Sarebbe bene cominciare a puntare sempre di più sul ruolo di Napoli come centro importante per il traffico di droga nel Mediterraneo, in Europa e a livello internazionale. Un altro nemico che assedia la città è la cosiddetta violenza spontanea, una grande disponibilità di manodopera, costituita purtroppo, signor ministro, in gran parte di giovani e di giovanissimi che cedono facilmente al richiamo della cultura della camorra. E sempre di più assistiamo a fenomeni di criminalità spontanea che si organizzano nei vari quartieri.

Il terzo nemico è costituito dai problemi del dopo terremoto, dalle attese e dalle speranze di una popolazione intera. Poi, c'è il terrorismo. Si tratta di un terrorismo che è nato a Napoli con matrici particolari. Basta ricordare i nuclei armati proletari, nati, essenzialmente, come un'organizzazione operante all'interno delle carceri. Questo terrorismo ha cercato di puntare sulle contraddizioni di questa città. E sempre di più oggi esso è legato alla camorra in un disegno bene articolato.

Le Brigate rosse iniziano con il sequestro Cirillo, cercando di strumentalizzare

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 LUGLIO 1982

e di inserirsi in quelle che erano le attese delle popolazioni terremotate dei campi di *roulottes*, per esempio della Mostra d'oltremare, ma non solo di quella e sui temi dei disoccupati organizzati.

PRESIDENTE. Onorevole Pinto, la invito a concludere.

DOMENICO PINTO. Signor Presidente, concludo. Sarebbe stato inutile, in questo caso, che ogni gruppo avesse presentato due interrogazioni per potere disporre di dieci minuti di tempo a disposizione per replicare, ma questa è un'occasione troppo importante per poter condensare il proprio intervento su questi temi in soli cinque minuti. Comunque, mi accingo a concludere.

Dicevo che le Brigate rosse hanno cercato di puntare sulle attese delle popolazioni terremotate e sui disoccupati organizzati. Oggi hanno puntato su Ammaturo. In questo intervallo, c'è stato l'omicidio dell'amico Delcogliano. Anche questo omicidio poteva essere prevedibile. C'era lo scandalo delle Croci verdi, c'erano risposte non date ai movimenti dei disoccupati. Bisognava essere più intelligenti in quella occasione, che io, purtroppo, avevo in parte anticipato. Non avevo individuato l'obiettivo, ma avevo capito che presto ci sarebbe stata una risposta delle Brigate rosse su quel territorio e sui quei temi. E oggi le Brigate rosse hanno ucciso Ammaturo. E siamo stati noi (dico noi per dire lo Stato, la società civile, attraverso i servizi segreti) a fornire questo intreccio, signor ministro dell'interno, quando abbiamo fatto incontrare Cutolo con i detenuti delle Brigate rosse. Qualcuno si chiede se l'intreccio tra terrorismo e camorra esiste, ma l'intreccio è stato sancito proprio dagli organi dello Stato. Ed oggi le Brigate rosse sparano ad Ammaturo. Non è un caso che parlino, nel loro comunicato, di squadre e squadrette. Non c'era stata una risposta da parte dei terremotati, non c'era stata una risposta in positivo da parte dei disoccupati organizzati, ed allora hanno puntato su Ammaturo. Nel loro comuni-

cato dicono «no» alle squadre ed alle squadrette nei territori. Si tratta di squadre e di squadrette che significano controlli. È una polizia che opera in modo decentrato nei quartieri. Ed hanno dato la risposta, hanno aperto la strada alla camorra, proprio per inserirsi in quella enorme massa di giovani, la cosiddetta violenza spontanea, che vive, forse più di altri — più del camorrista organizzato —, la presenza della polizia nel quartiere. E pensare che questo è un settore umano altamente disponibile a dire: ci inseriamo noi in quella che oggi è la risposta più dura contro la camorra...!

Per questo parlo di intreccio sempre più politico.

Spero, signor ministro, che in altra occasione ella possa continuare a parlarci dei successi delle forze dell'ordine; avremo ancora altri morti di cui parlare — sarà inevitabile — perché ognuno di noi è nell'occhio del ciclone. Ella ha parlato di una serie di arresti effettuati nella zona in cui abito: ebbene, le dico che è difficile operare in quella zona, non tanto a livello parlamentare (vero, Alinovi?), ma a livello — decentrato — di anonimi consiglieri comunali che vogliono mantenersi onesti. È assurdo, per esempio, che ciascuno non faccia la sua parte; è assurdo che il Parlamento non deliberi l'istituzione della Commissione d'inchiesta sulla camorra in Campania.

GUIDO LO PORTO. Nello Stato, non in Campania!

DOMENICO PINTO. Servirà a qualcosa? Non lo so, però è un segno verso la città, per dimostrare che i parlamentari non fanno solo commemorazioni ma sanno assumersi le loro responsabilità in prima persona, per dimostrare che essi hanno la volontà, l'umiltà e il coraggio di camminare sul terreno minato della città di Napoli e della regione Campania.

PRESIDENTE. L'onorevole Catalano ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-06514.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 LUGLIO 1982

MARIO CATALANO. Ieri, il quadrilatero di strade intorno al centro antico di Napoli è stato assediato da più di 500 poliziotti che, armi in mano, hanno setacciato i decumani della vecchia città greca. In quella zona, verso San Biagio dei librai, si erano rifugiati i *killers* del capo della mobile Antonio Ammaturo e dell'agente Pasquale Paola; l'assassinio è stato rivendicato dalle Brigate rosse con tre telefonate.

In quella zona c'è anche Forcella, regno del contrabbando e dei traffici di ogni genere, dove proprio la mattina, inseguito sui tetti, era stato catturato Luigi Giuliano, *boss* del traffico di sigarette e della droga. Noi non mettiamo in dubbio, allo stato attuale, l'autenticità della rivendicazione delle Brigate rosse, anzi propendiamo per questa ipotesi. Ma chi ha sparato al capo della squadra mobile sapeva di fare un piacere anche alla camorra in un momento in cui, catturati quasi tutti i *boss* (e Ammaturo si era distinto in quest'opera), gli affiliati di grosso calibro, i cosiddetti luogotenenti o quadri intermedi, si sono sentiti altrettanto stretti e senza rete protettiva, nella necessità di ricostruirsi potere e rete organizzativa, tant'è vero che dopo alcuni mesi di relativa tregua è riesplora la guerra tra bande all'interno di Poggioreale e fuori.

È vero che l'azione di polizia, nell'immediato, limita ed inceppa la libertà di movimento delle bande, ma aver decapitato la squadra mobile del funzionario che più si era distinto quest'anno nell'azione repressiva verso la camorra è, nei calcoli di chi lo ha colpito, un punto di grande favore.

Ammaturo — ricordiamolo — aveva assunto la guida della mobile dopo che misure organizzative avevano investito la questura di Napoli. Ora è un anno che è cambiato il questore ma l'attuale è prossimo alla pensione ed il precedente era stato destituito a seguito dell'occultamento di refurtiva da parte di alcuni suoi funzionari. Vi erano quindi equilibri instabili in questura, organigrammi non consolidati, e chi ha colpito ha tenuto pre-

sente tutto questo. Certo è che le modalità del delitto — in pieno centro — destano sconcerto.

Non possiamo prescindere, chiunque sia l'autore, da questo quadro; non possiamo, signor ministro, prescindere dal fatto che terrorismo a sinistra e in direzione dei ceti popolari ed emarginati, grande delinquenza organizzata — la camorra — sul fronte del potere, dei traffici e dell'imprenditoria tentano di scandire i termini della dialettica politica e dello scontro sociale in Campania, della crisi economica e del dopo-terremoto.

Cadono giovani consiglieri comunali di sinistra o, comunque, scomodi; nei comuni dell'*hinterland* napoletano, a Torre del Greco, a Giugliano, a Palma Campania, cadono uomini del potere e della maggioranza, cadono sindaci ed assessori democristiani, cadono funzionari di polizia, marescialli dei carabinieri in forza a caserme periferiche. E distinguere gli autori non è sempre facile, perché questi si alternano. Esce — solo — indenne da questa situazione l'ex assessore Cirillo, coinvolto in una torbida vicenda non ancora chiarita.

In tale situazione, rafforzare l'efficienza, la preparazione dei quadri dell'ordine pubblico è importante e decisivo. E noi sollecitiamo questa efficienza, sollecitiamo le inchieste. Ma, lo diciamo in modo non liturgico ed ovvio ciò, non basta. Occorre rafforzare i presidi di massa, la lotta organizzata, la diffusione delle forme organizzate e politiche del movimento popolare e democratico. Invocare l'esercito non serve: lo diciamo anche a sinistra. Negli anni cinquanta, dove avanzavano le leghe bracciantili, arretrava la mafia ed avanzava lo Stato e la democrazia. Riteniamo, analogamente, che sia questa la strada per fronteggiare quel groviglio tra malavita, terrorismo, potere politico ed istituzioni che è la piovra che soffoca la Campania. Questo ci preme ribadire, anche nella presente occasione. Ai funzionari della squadra mobile e della questura, ai familiari del dottor Ammaturo e dell'agente Paola, va il cordoglio mio personale e del mio gruppo.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 LUGLIO 1982

PRESIDENTE. L'onorevole Gava ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Cirino Pomicino n. 3-06516, di cui è cofirmatario.

ANTONIO GAVA. Mi consentano i colleghi di esprimere, a nome della democrazia cristiana, alla vedova del dottor Ammaturo, alle sue tre figliole ed alla vedova dell'agente Pasquale Paola i sentimenti di cordoglio e di solidarietà più viva. Come è stato ricordato dall'onorevole ministro, Ammaturo era da mesi al fronte, a Napoli, nella lotta in particolare contro la criminalità comune e la camorra. Desidero associare il ricordo di Ammaturo e di Paola a quello di due nostri amici, gli assessori regionali Amato e Del Cogliano, caduti assassinati a Napoli dalle Brigate rosse. Credo che questo sia il modo di manifestare il sentimento più pieno della democrazia cristiana in ordine ai due rappresentanti delle forze della Polizia di Stato così barbaramente e vigliaccamente assassinati.

Desidero inoltre, pur nelle difficoltà che attraversa in particolare la nostra città di Napoli ed il suo *hinterland*, dare atto al Governo dei positivi risultati conseguiti, specie nell'ultimo periodo, nella lotta alla camorra: il ministro ha opportunamente ricordato i risultati conseguiti, anche grazie all'opera intelligente e coraggiosa del vicequestore Ammaturo e di tutte le forze di polizia, che hanno agito ed agiscono, come lo stesso ministro ci ha assicurato, in perfetta sintonia nell'area napoletana. Desidero dire che, certo, i problemi sono tanti e noi, nella nostra interrogazione, ne abbiamo ricordato qualcuno. Non intendo né raccogliere né replicare ad affermazioni che considero fatte in termini di speculazione, pur in un momento altamente tragico come quello che viviamo nella città di Napoli. Voglio però, anche dinanzi alla notizia secondo cui sono state portate a 680 le unità di presenza giornaliera nella nostra città delle forze di polizia, chiedere come abbiamo detto nella nostra interrogazione (do atto comunque al ministro che non sarebbe stato possibile dare compiuta ri-

sposta nel giro di poche ore a questioni che investono, tra l'altro, l'attività di più dicasteri ed anche l'attività complessiva del Governo), in relazione all'aumento delle forze di polizia ed ai provvedimenti per la diminuzione ulteriore della popolazione carceraria di Poggioreale, quali sono stati i risultati dell'azione opportunamente iniziata a Napoli dal ministro delle finanze, con la mobilitazione della Guardia di finanza, per indagare sulle improvvise forme di arricchimento, e quali sono i livelli raggiunti, che a me sembrano comunque positivi, circa il coordinamento tra le forze di polizia e la magistratura, quali misure — è stato chiesto da tutti i colleghi che mi hanno preceduto — si intendono ulteriormente assumere nella lotta alla droga ed al *racket* camorristico, quali sono i collegamenti di cui il ministro ha parlato, e siamo i primi a chiedere un approfondimento, su questo piano, tra l'attività criminale comune e l'attività terroristica.

Desidero soprattutto condividere, onorevole ministro, la sua espressione finale, in un momento così delicato della vita del paese, in cui sembrano incrinarsi i rapporti tra le forze sociali e politiche e crearsi incomprensioni tra forze e poteri che hanno il compito di condurre la lotta al terrorismo ed alla criminalità comune; accolgo — dicevo — il suo invito alla compattezza tra tutte le forze e i poteri dello Stato per continuare una battaglia che, come lei ha giustamente detto, se ha conseguito risultati positivi contro il terrorismo, ne comincia a conseguire di positivi contro la camorra a Napoli e nel suo *hinterland* e richiede ancora un impegno lungo e costante.

Mi auguro che, successivamente, in un momento di maggiore calma si possa discutere e si possa avere una risposta compiuta a tutte le domande che abbiamo rivolto al Governo nel suo complesso; ma la ringrazio, signor ministro, per quanto riguarda l'impegno immediato e la responsabilità del suo dicastero, esprimendo l'approvazione del gruppo della democrazia cristiana (*Applausi al centro*).

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 LUGLIO 1982

PRESIDENTE. L'onorevole Carpino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-06517.

ANTONIO CARPINO. Non per formalismo, né per recitare un rituale, intendo esprimere la solidarietà dei socialisti alle forze dell'ordine ed in particolare il cordoglio alle famiglie dell'agente Paola e del vicequestore Ammaturo, al quale tra l'altro mi legavano vincoli di antica e fraterna amicizia.

Non posso dire, signor ministro, se sono soddisfatto o meno della sua risposta, ma da lei non potevamo attenderci di più di quello che ha detto; nell'immediatezza del fatto criminoso ella non poteva che dirci quello che ha detto. Quindi, a me non resta che prendere atto delle sue dichiarazioni ed attendere che venga assolto l'impegno, da lei assunto questa mattina, di tornare in quest'aula non appena avrà elementi più precisi e sarà in condizione di fornire maggiori chiarimenti sulla matrice e sulla dinamica del delitto.

Ma intendo formulare alcune considerazioni questa mattina, sia pure nella brevità di un dibattito che avrebbe meritato molto più spazio, perché tali e tanti sono i problemi di Napoli che certamente non possono essere liquidati nel corso di pochi minuti in una seduta in cui sono presenti solo pochi deputati.

L'uccisione di Ammaturo e di Paola si inserisce in quella che ormai è un'*escalation* in atto nella vita criminale della città di Napoli. Credo che dall'inizio di quest'anno si siano verificati circa 160 omicidi, senza contare il numero impressionante di omicidi dell'anno scorso.

Perché Ammaturo, questo integerrimo funzionario della polizia di Stato, non corrotto e non corruttibile, un uomo che non concedeva nulla neanche ai suoi amici, è stato ucciso? Sarà interessante individuare i mandanti di questo omicidio, che potranno essere le Brigate rosse, o altri che in questa occasione usano il loro nome. Probabilmente, attraverso la scoperta dei responsabili, potremo infatti arrivare a comprendere i legami che

hanno unito, nel recente passato, i gruppi eversivi politici ai gruppi della camorra organizzata.

Ammaturo, che non si occupava di questioni politiche — che sono demandate, per fatto istituzionale, alla DIGOS — era probabilmente giunto ad acclarare qualche responsabilità di notevole rilievo, attraverso le brillanti operazioni di polizia che aveva condotto. Sarà interessante arrivare al fondo di tale episodio, per scoprire l'intreccio di legami che hanno stretto a Napoli le Brigate rosse e la camorra, di nuova o di vecchia istituzione.

Ma più che fare commemorazioni, più che esprimere rammarico, credo che dovremmo guardare agli impegni che il Governo dovrà assumere per dare risposte più soddisfacenti. Non posso, nell'arco di qualche minuto (mi avvio alla conclusione, onorevole Presidente), parlare dei problemi a questo strettamente collegati, che già tante altre volte abbiamo affrontato in questa Assemblea: i problemi della giustizia, i problemi dell'edilizia penitenziaria, dell'affollamento delle carceri, cui ha fatto riferimento l'onorevole Gava, e che ha costituito oggetto anche di numerose interrogazioni. Ma certamente occorre che il Ministero dell'interno provveda al rafforzamento degli organici della polizia. Lo ha già fatto in parte; ma sono d'accordo con il ministro quando dice che, più che un rafforzamento quantitativo, occorre un rafforzamento qualitativo della polizia, affinché essa sia professionalmente organizzata.

Vorrei ricordare all'onorevole ministro — e concludo veramente — che sta per terminare il periodo di servizio attivo del questore Locchi, che sta per raggiungere l'età della pensione; occorre quindi nominare a Napoli un nuovo questore. Nel rispetto delle scelte autonome che gli organi istituzionali faranno, mi permetto di sottolineare all'onorevole ministro l'urgenza e la necessità di soffermarsi, nella scelta, su un funzionario che sia professionalmente preparato, ma, soprattutto, che venga a Napoli con lo scopo non soltanto di reprimere, anche se la repres-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 LUGLIO 1982

sione costituisce un fatto importante, ma, specialmente, di prevenire i delitti, che è cosa ancora più importante. Occorre soprattutto un funzionario che abbia la conoscenza dei problemi reali di Napoli, che conosca la vita e la realtà della nostra città.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Beluscio, presentatore della interrogazione n. 3-06318 è assente, si intende che abbia rinunciato alla replica.

È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni urgenti sull'uccisione, a Napoli, del dirigente della squadra mobile della questura e di un agente della polizia di Stato.

**Per lo svolgimento
di una interrogazione.**

GUIDO LO PORTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUIDO LO PORTO. Desidero approfittare della presenza in aula del ministro dell'interno per sollecitare la risposta ad una mia interrogazione presentata successivamente all'assassinio del deputato Pio La Torre. Poiché si tratta di un caso sicuramente degno di un dibattito parlamentare, desidero che il ministro ci dia assicurazione che il Governo risponderà al più presto a tale interrogazione (*Cenni di assenso del Ministro dell'interno*).

PRESIDENTE. Onorevole Lo Porto, il Governo risponderà alla sua interrogazione, penso al più presto, concordando con la Presidenza la data della seduta in cui mettere all'ordine del giorno tale interrogazione.

**Annunzio di interrogazioni
e di interpellanze.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Ordine del giorno
della prossima seduta.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta:

Lunedì 19 luglio 1982, alle 17.

Interpellanze e interrogazioni.

La seduta termina alle 12,55

*IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI*

AVV. DARIO CASSANELLO

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MANLIO ROSSI*

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 15.10*

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 LUGLIO 1982

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZIATE****INTERROGAZIONE
A RISPOSTA SCRITTA**

AMODEO. — *Al Ministro dei trasporti.*
— Per conoscere - in ordine al previsto ammodernamento della tratta Siracusa-Ragusa-Vittoria ed al fine di migliorare il servizio ferroviario - se non si ritenga di installare i nuovi apparati DOC (Dirigenza operativa centrale) presso gli uffici di Ragusa, attuale sede di dirigenza unica per la tratta Modica-Licata, dove di recente sono stati realizzati - nella parte dello scalo ferroviario - nuovi locali che sarebbero idonei alla installazione delle suddette apparecchiature;

per sapere se non si intenda provvedere ad ammodernare gli ambiti di lavoro mediante la ristrutturazione della stazione di Acate-Comiso-Donnafugata-Genesi-Ragusa Ibla-Sampieri e Pozzallo nonché dei marciapiedi, itinerari preferenziali ed

intervie di tutte le stazioni della tratta Ragusa-Licata e delle garitte ai chilometri 344 + 267, chilometri 320 + 710, chilometri 309 + 541, chilometri 304 + 177, chilometri 302 + 528, chilometri 267 + 753; se si intenda provvedere anche per la messa in opera dei servizi igienico-sanitari nelle garitte che ne risultano provvisti, per la ristrutturazione delle case cantoniere abitabili di tutta la tratta, per la installazione di apparati di sicurezza in tutti i passaggi a livello al fine di seguire il piano aziendale di antinfortunistica; per la installazione di telefoni di servizio a distanza progressiva;

per conoscere infine quali provvedimenti si intendano adottare per dare soluzione alla attuale carenza del personale di linea del 39°, 40° e 33° tronco della tratta stessa e per sapere inoltre se, al fine di migliorare il servizio, non si ritenga di assegnare al D.L. di Modica due automotori gruppo 668 e un locomotore 343, nonché disporre la revisione generale di tutti i mezzi di trazione e l'utilizzazione del carro soccorso per tutte le 24 ore, in atto per ogni incidente o esigenza di servizio della zona, spostando il carro di soccorso da Caltanissetta o da Siracusa. (4-15541)

* * *

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 LUGLIO 1982

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

VIOLANTE, SPAGNOLI, MANNUZZU, GRANATI CARUSO E RICCI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri, dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere quali iniziative abbiano assunto, e quali intendano assumere, per pubblicizzare in quei paesi esteri dove risiedono numerosi terroristi italiani, le misure previste dalla legge sui cosiddetti terroristi pentiti, in favore di chi si dissocia dal terrorismo e di chi collabora con l'autorità giudiziaria.

(3-06519)

CORLEONE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere - premesso che il signor Flavio Carboni risulta scomparso dopo aver avuto parte nelle vicende riguardanti le ultime ore di vita del banchiere Calvi;

che molte operazioni di carattere speculativo, bancario ed editoriale, vedono come protagonista la figura di questo mediatore -

se gli risultino in proposito compromissioni di carattere politico, che potreb-

bero trovare conferma, tra l'altro, nella smentita fatta, sia personalmente sia attraverso la sua segreteria, dal segretario politico della democrazia cristiana in ordine ad una sua consapevole partecipazione ad un incontro conviviale col Carboni ed altri esponenti di rilievo del mondo degli affari, che sembrerebbe contraddetta dalla fotografia pubblicata con grande rilievo dal settimanale *Europeo* (n. 28 del 12 luglio 1982), che raffigura l'onorevole De Mita che tiene sottobraccio il suddetto Carboni;

se ritenga, in caso affermativo, di fronte cioè a un caso di smentita palesemente e documentatamente non vera da parte del segretario del partito di maggioranza relativa, di trarre le doverose conclusioni da un sostegno contraddittorio con la emergenza morale proclamata a fondamento del Governo;

se ritenga, in alternativa, di avere elementi per sostenere che ci si trovi di fronte ad un tentativo ricattatorio e di provocazione;

quali iniziative intenda infine assumere per chiarire i leciti dubbi di un intreccio di politica e affari, in un nuovo episodio di occupazione del potere dai caratteri estremamente peroccupanti alla luce di fatti specifici che emergono quotidianamente. (3-06520)

* * *

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 LUGLIO 1982

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere — anche considerato il gravissimo episodio dell'assassinio perpetrato nelle persone del capo della squadra mobile dottor Antonio Ammaturo e dell'agente di pubblica sicurezza Pasquale Paola — gli orientamenti del Governo in rapporto alla gravissima situazione della criminalità politica e comune, tra di loro intrecciate, nella città di Napoli e nel suo *hinterland*, e particolarmente per conoscere quali misure di rafforzamenti organici qualitativi e quantitativi e quant'altri provvedimenti straordinari sono stati presi all'indomani delle ripetute, circostanziate e drammatiche denunce indirizzate al Presidente della Repubblica, agli organi di Governo ed al Parlamento dal sindaco di Napoli e dagli amministratori provinciali e regionali della Campania, sulla inadeguatezza degli strumenti di prevenzione e repressione dello Stato a Napoli e nella sua area.

(2-01978) « LABRIOLA, SEPPIA, RAFFAELLI MARIO, SACCONI, SUSI, DE MARTINO, CARPINO, CONTE CARMELO, TROTTA, FERRARI MARTE, LA GANGA, MANCINI GIACOMO, DI VAGNO, FELISETTI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i

Ministri degli affari esteri, dell'interno e di grazia e giustizia, per sapere:

se corrispondano al vero le notizie giornalistiche secondo le quali numerosi terroristi italiani sono oggi latitanti in Francia;

se risulti agli interpellati che a Parigi si è costituita nel maggio scorso una organizzazione autonomatasi « associazione dei rifugiati politici italiani », con sede in Rue de Nanteuil 14; se è vero che della segreteria di tale associazione fa parte tale Lanfranco Pace ricercato per appartenenza alla organizzazione terroristica Brigate Rosse; chi sono gli altri componenti della segreteria; quale sia l'effettiva attività svolta da tale organizzazione; quali siano le sue fonti di finanziamento; se fornisce aiuto ai latitanti per fatti di terrorismo e in caso positivo che tipo di aiuto fornisce; se a tale associazione facciano riferimento appartenenti alle Brigate Rosse, a Prima Linea ed all'Autonomia ricercati per gravissimi delitti commessi in Italia; quale sia il giudizio degli interpellati sulle effettive finalità di tale associazione e se da essa possono derivare pericoli per la riorganizzazione del terrorismo in Italia;

infine, qualora siano fondate le notizie sulla pericolosità di tale organizzazione, quali iniziative gli interpellati abbiano assunto e quali intendano assumere nei confronti delle autorità francesi per prevenire una eventuale ripresa del terrorismo, connessa all'attività della citata organizzazione.

(2-01979) « VIOLANTE, SPAGNOLI, RICCI, MANNUZZU ».

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 LUGLIO 1982

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 Roma